

SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

181^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 11 OTTOBRE 1977

Presidenza del presidente FANFANI,
indi del vice presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia
e del vice presidente VALORI

INDICE

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA FUGA DI SOSTANZE TOSSICHE AVVENUTA IL 10 LUGLIO 1976 NELLO STABILIMENTO ICMESA E SUI RISCHI POTENZIALI PER LA SALUTE E PER L'AMBIENTE DERIVANTI DA ATTIVITA' INDUSTRIALI

Trasmissione di relazione Pag. 7837

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 7837

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 7835

Apposizione di nuove firme al disegno di legge n. 865 7835

Deferimento a Commissione permanente in sede referente di disegno di legge già

deferito a Commissioni permanenti riunite in sede referente Pag. 7836

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 7835

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente 7836

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 7835

Presentazione di relazione 7837

Richiesta di parere da parte di Commissione permanente 7836

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 7835

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interrogazioni 7865

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 7865

181ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 OTTOBRE 1977

Svolgimento:

PRESIDENTE	Pag. 7846
ABBADESSA (<i>Misto-MSI-DN</i>)	7845
BASADONNA (<i>DN-CD</i>)	7859
BONIFACIO, <i>ministro di grazia e giustizia</i>	7838
	7843
FOSCHI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	7847, 7851
* GIACALONE (<i>PCI</i>)	7849
OCCHIPINTI (<i>PSDI</i>)	7850
PASTI (<i>Sin. Ind.</i>)	7856
PASTORINO, <i>sottosegretario di Stato per la difesa</i>	7855
PITTELLA (<i>PSI</i>)	7854
SPARANO (<i>PCI</i>)	7861, 7864
SPITTELLA, <i>sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali</i>	7858, 7862
VIVIANI (<i>PSI</i>)	7840

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA**DI MERCOLEDÌ 12 OTTOBRE 1977** Pag. 7868**PARLAMENTO EUROPEO**

Trasmissione di risoluzione 7837

SUI GRAVI DANNI ARRECATI DALLE RECENTI AVVERSITÀ ATMOSFERICHE

PRESIDENTE 7837

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dà lettura del processo verbale.

MAFAI DE PASQUALE SIMONA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 6 ottobre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

**Annunzio di disegni di legge
trasmessi dalla Camera dei deputati**

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Disposizioni in materia di riscossione delle imposte sul reddito » (924);

« Norme di applicazione della legge 8 luglio 1971, n. 541, recante benefici agli ex deportati ed agli ex perseguitati, sia politici che razziali, assimilati agli ex combattenti » (925);

« Attribuzione dei patrimoni residui delle disciolte organizzazioni sindacali fasciste » (926).

**Annunzio di presentazione
di disegno di legge**

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste:

« Finanziamenti del concorso dello Stato nel pagamento degli interessi per i progetti FEOGA » (927).

**Annunzio di apposizione di nuove firme
al disegno di legge n. 865**

PRESIDENTE. I senatori Rampa e Costa hanno dichiarato di aggiungere la loro firma al disegno di legge: BOMPIANI ed altri. — « Norme sulla strutturazione e sul funzionamento dei Laboratori di ricerche a scopo diagnostico » (865).

**Annunzio di deferimento di disegni di legge
a Commissioni permanenti in sede deliberante**

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 27 agosto 1977, n. 686, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1977 » (902);

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Disposizioni in materia di riscossione delle imposte sul reddito » (924), previo parere della 1ª Commissione.

**Annunzio di deferimento di disegni di legge
a Commissioni permanenti in sede referente**

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

GIOVANNIELLO ed altri. — « Istituzione dell'Albo nazionale degli appaltatori di servizi di nettezza urbana e simili » (786), previ pareri della 2ª, della 6ª e della 10ª Commissione.

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

MIROGLIO ed altri. — « Riordinamento dell'organico degli ufficiali del ruolo di amministrazione del Corpo di commissariato aeronautico » (781), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) *e 5ª* (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

Deputati BOZZI ed altri; ALMIRANTE ed altri; ZUCCALÀ ed altri. — « Norme per il controllo parlamentare sulle nomine negli enti pubblici » (913), previo parere della 6ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente

P R E S I D E N T E . Su richiesta della 4ª Commissione permanente (Difesa), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: BOLDRINI Arigo ed altri. — « Promozione al grado superiore, a titolo onorifico, degli ufficiali e sottufficiali che hanno partecipato alla Lotta di Liberazione nazionale, in Italia e all'estero, e hanno avuto, oltre al riconoscimento della qualifica di partigiano combattente, anche quella gerarchica del grado di attività partigiana » (583), già assegnato a detta Commissione in sede referente.

Su richiesta della 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: Deputati SCALFARO ed altri. — « Disposizioni per la concessione di sussidi integrativi di esercizio a favore della ferrovia Domodossola-confine svizzero, in deroga all'articolo 4 della legge 2 agosto 1952, n. 1221 » (874), già assegnato a detta Commissione in sede referente.

Su richiesta della 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: « Concessione di un assegno annuo pensionabile e di un assegno mensile ai dirigenti di ricerca ed ai ricercatori dell'Istituto superiore di sanità » (882), già assegnato a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede referente di disegno di legge già deferito a Commissioni permanenti riunite in sede referente

P R E S I D E N T E . Il disegno di legge: « Norme per la determinazione del reddito imponibile delle imprese industriali e artigiane tassabili in base al bilancio, ai fini delle imposte sulle persone giuridiche » (211-bis), già assegnato in sede referente alle Commissioni permanenti riunite 5ª (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali) e 10ª (Industria, commercio, turismo), è stato deferito alla competenza della 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), in sede referente, previ pareri della 5ª e della 10ª Commissione, per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 894.

Annunzio di richiesta di parere da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . La 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) è stata chiamata ad esprimere il proprio parere sui disegni di legge: Disegno di legge costitu-

zionale — INIZIATIVA POPOLARE. — « Norme per la moralizzazione della vita pubblica » (1), PALA ed altri. — « Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione sullo stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari » (279) e: ANDERLINI ed altri. — « Norme per le nomine negli enti pubblici economici » (385), già assegnati in sede referente alle Commissioni permanenti riunite 1^a (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) e 5^a (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali).

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E. A nome della 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), il senatore Ottaviani ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge: MARAVALLE ed altri. — « Provvedimenti per la salvaguardia del patrimonio artistico della città di Orvieto » (618); CONSIGLIO REGIONALE DELL'UMBRIA. — « Provvedimenti urgenti per il consolidamento della Rupe di Orvieto e risanamento del Centro storico » (756).

Annunzio di trasmissione di relazione da parte della Commissione parlamentare di inchiesta sulla fuga di sostanze tossiche avvenuta il 10 luglio 1976 nello stabilimento ICMESA e sui rischi potenziali per la salute e per l'ambiente derivanti da attività industriali

P R E S I D E N T E. Il Presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sulla fuga di sostanze tossiche avvenuta il 10 luglio 1976 nello stabilimento ICMESA e sui rischi potenziali per la salute e per l'ambiente derivanti da attività industriali ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 6 della legge 16 giugno 1977, n. 357, la relazione

sui lavori svolti dalla Commissione medesima nel primo bimestre di attività.

Tale relazione è depositata in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Annunzio di relazioni della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di enti

P R E S I D E N T E. Il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso le relazioni concernenti la gestione finanziaria:

dell'Ente delta padano, per gli esercizi dal 1970 al 1975 (*Doc. XV*, n. 51);

dell'Ente Fucino — ente di sviluppo in Abruzzo, per gli esercizi dal 1970 al 1975 (*Doc. XV*, n. 52).

Tali documenti saranno inviati alla Commissione competente.

Annunzio di trasmissione di risoluzione approvata dal Parlamento europeo

P R E S I D E N T E. Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di una risoluzione, approvato da quell'Assemblea, concernente la politica comunitaria a tutela del consumatore.

Tale risoluzione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Sui gravi danni arrecati dalle recenti avversità atmosferiche

P R E S I D E N T E. Do notizia agli onorevoli colleghi che nei giorni scorsi, appena si annunciò pubblicamente l'entità dei danni, anche alle persone, delle gravi alluvioni ed inondazioni in Piemonte e in Liguria fu mia cura comunicare ai presidenti di quelle regioni i sensi della comune, profonda solidarietà del Senato, che confermo alle famiglie e alle popolazioni con ricordo reverente per le vittime.

Svolgimento di interrogazioni e di interpellanza

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca al punto I lo svolgimento di interrogazioni e al punto II lo svolgimento di una interpellanza.

A seguito di intese intercorse tra gli interroganti ed il Governo, lo svolgimento dell'interrogazione 3 - 00532 dei senatori Veronesi, Urbani e Ada Valeria Ruhl Bonazzola è rinviato ad altra seduta.

La prima interrogazione è del senatore Viviani. Se ne dia lettura.

MAFAI DE PASQUALE SIMONA, segretario:

VIVIANI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per essere informato sulle recenti, preoccupanti vicende che hanno investito il Consiglio superiore della Magistratura, destando seri dubbi circa la sua obiettività, nonostante che l'alto consesso sia stato di recente nominato con il sistema elettorale proporzionale e, quindi, con maggiore rappresentatività, proprio allo scopo di evitare comportamenti persecutori e di dargli maggiore possibilità di serene valutazioni.

In particolare, l'interrogante chiede di sapere se corrispondano al vero i seguenti fatti:

1) un giudizio disciplinare nei confronti di 5 magistrati che hanno tenuto recluso un cittadino per oltre un mese, senza alcun titolo, si è concluso con una incomprensibile assoluzione;

2) un componente il Consiglio superiore della Magistratura — il dottor Calderone — si dimette dalla Sezione disciplinare del Consiglio stesso, dichiarando, alla « Gazzetta del Sud » del 23 aprile 1977, di essere giunto alla grave decisione perchè la legge sarebbe stata ripetutamente violata, per mantenere al Consiglio un componente contro il quale prima era in corso un giudizio disciplinare e poi era divenuta cosa giudicata la censura inflittagli nonostante che si fosse verificata la condizione per la sua decadenza;

3) il giudizio di revisione relativo alla sanzione disciplinare si sarebbe svolto in una situazione di tale anormalità che il dottor Calderone, nella ridetta dichiarazione, ha assunto — senza che sia stato affatto smentito — che il Consiglio superiore della magistratura ha disapplicato la legge, obliterato il giudicato ed effettuato « un rinvio in frode alla legge », ponendo in essere — secondo le testuali parole del dottor Calderone — « una *cognitio extra ordinem* e sostanzialmente una beffa »;

4) il dottor Ramat — componente il Consiglio superiore della magistratura — è stato assolto nel giudizio di revisione di fronte al Consiglio stesso, giacchè sarebbe apparso fin troppo evidente che la precedente condanna inflittagli dal Consiglio superiore della magistratura, nella passata composizione, sarebbe stata frutto di autentica persecuzione.

Se i fatti esposti corrispondono a verità, l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro intenda proporre, anche sul piano legislativo, perchè vicende che portano tanto discredito ad un organo che dovrebbe costituire garanzia di giustizia per i cittadini tutti non abbiano a ripetersi e non si debba continuare a constatare la violazione più palese del principio di legalità, senza di che non solo l'ordine giudiziario, ma anche le altre istituzioni, Parlamento compreso — insostituibile cardine della democrazia — perdono prestigio e credibilità.

(3 - 00480)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BONIFACIO, ministro di grazia e giustizia. Signor Presidente, onorevoli senatori, in ordine al punto primo dell'interrogazione risulta che in data 30 aprile 1974 il procuratore generale presso la Corte di cassazione promosse l'azione disciplinare nei confronti di cinque magistrati del tribunale dei minori di Torino: tre di essi formavano il collegio giudicante, mentre gli altri due appartenevano all'ufficio del pubblico ministero.

L'accusa si riferiva ad un procedimento penale nei confronti di un minore che, arrestato nella flagranza dei reati di porto abusivo di arma impropria e di minaccia grave, reati per i quali non è autorizzato il mandato di cattura, non era stato scarcerato, malgrado non si fosse proceduto nei suoi confronti con il rito direttissimo. Tale comportamento, a parere del procuratore generale, integrava violazione degli articoli 269, primo comma, e 270, primo comma, del codice processuale penale.

La sezione disciplinare, con sentenza dell'11 marzo 1977, proscioglieva gli imputati ritenendo che l'obbligo della scarcerazione non derivasse direttamente da una norma tassativa, ma da una costante interpretazione giurisprudenziale e come tale non obbligatoria per il giudice. Pertanto il discostarsene non integrava illecito disciplinare.

La decisione ripropone il noto e tormentato problema della responsabilità del giudice in ordine alla corretta interpretazione e alla puntuale applicazione della legge. Credo che il principio, più volte affermato nella giurisprudenza del Consiglio superiore della magistratura e ribadito anche nella sentenza della quale qui ci occupiamo, secondo il quale l'errore del giudice è sindacabile *ab externo* solo quando esso sia effetto di una evidente trascuratezza o riprovevole inerzia nell'esame delle questioni giuridiche o delle situazioni di fatto, non possa non essere condiviso giacchè esso rappresenta una ragionevole composizione del conflitto fra due fondamentali esigenze: l'una connessa alla salvaguardia dell'indipendenza del giudice, l'altra relativa all'evidente necessità che venga assicurata, nell'interesse dei cittadini e della collettività, l'osservanza da parte del giudice di fondamentali doveri.

Per ovvi motivi di correttezza costituzionale debbo astenermi da ogni valutazione di merito sulla decisione adottata dal Consiglio superiore della magistratura nel caso di specie. Tuttavia sento l'altrettanto imperativo dovere di affermare — traendo spunto da questa vicenda — che il giudice deve mettere il massimo del suo impegno quando si tratta di emettere provvedimenti che toccano la libertà del cittadino.

La carcerazione preventiva — certo prevista dalla nostra Costituzione, ma entro rigorosi limiti che discendono dal fondamentale principio della presunzione di non colpevolezza — deve essere disposta e mantenuta solo nei casi previsti dalla legge. E quando questa offre la possibilità di una alternativa di interpretazione, il giudice, proprio nel rispetto della Costituzione, deve dare prevalenza al principio di libertà. Questo, mi sembra, è un inderogabile dovere senza la rigorosa osservanza del quale il cittadino verrebbe privato di fondamentali garanzie in ordine al rispetto di quel principio di legalità che ispira il nostro ordinamento e che esige una puntuale osservanza specialmente in campo penale.

In ordine al punto 2 dell'interrogazione, risulta che il dottor Calderone si è dimesso dalla sezione disciplinare a seguito della decisione del Consiglio di non procedere alla sospensione del componente dottor Ramat, nei confronti del quale era divenuta cosa giudicata la censura inflitta.

Va riferito, secondo quanto si evince dal verbale della seduta del 7 giugno 1977, che egli ha respinto l'accusa di aver profferito affermazioni diverse da quelle risultanti dal verbale, come attribuitogli da alcuni organi di stampa ai quali l'interrogante fa esplicito riferimento.

Circa l'anormalità nella quale si sarebbe svolto il giudizio di revisione a carico del dottor Ramat, sento il dovere di affermare che dall'esame del verbale del Consiglio e dalle decisioni adottate dalla sezione disciplinare risulta che il dibattito intorno alle delicate questioni giuridiche è stato ampio e approfondito. Il dottor Ramat — come risulta dal verbale del 7 giugno 1977 — si allontanò dalla seduta nel corso della quale si discusse e si deliberò in ordine alla sua sospensione dal Consiglio, e debbo dare atto della correttezza del suo comportamento. Quanto alle decisioni della sezione disciplinare in ordine all'ammissibilità della domanda di revisione del procedimento disciplinare, ammissibilità sulla quale concordò la stessa procura generale, e al merito della decisione, che non fu adottata in polemica con la precedente decisione di inflizione del-

181ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 OTTOBRE 1977

la censura, ma, come è proprio del giudizio di revisione, in base a nuovi e sopravvenuti elementi, quanto a queste decisioni, dicevo, è ovvio che esse, soprattutto in considerazione del loro carattere giurisdizionale, non possono formare qui oggetto di valutazione. Posso peraltro affermare, limitandomi ad un esame esterno, che esse risultano motivate con argomentazioni rigorosamente ed esclusivamente giuridiche.

Non credo, infine, di poter accogliere l'invito formulato nella parte conclusiva dell'interrogazione relativa a nuove misure anche di ordine legislativo. Il Consiglio superiore della magistratura, che è organo di rilevanza costituzionale, adempie la fondamentale funzione di concorrere a garantire quell'indipendenza dell'ordine giudiziario e dei singoli magistrati che costituisce il pilastro portante della legalità, alla quale si ispira l'intero nostro ordinamento democratico. Per assolvere tale sua funzione, il Consiglio deve a sua volta essere collocato in una situazione di assoluta indipendenza, specialmente in riferimento alla sua competenza in ordine alla verifica della legittimità della propria composizione. Compito del legislatore non può essere certo quello di introdurre innovazioni che assoggettino il Consiglio a controlli esterni che non siano rispettosi della sua indipendenza. La legge deve, invece, muovendosi nell'ambito della Costituzione, assicurare le condizioni idonee a creare quella dialettica interna che sembra presupposto essenziale per un corretto uso delle delicate funzioni attribuite al Consiglio. Credo che tale dovere il legislatore abbia adempiuto attraverso l'introduzione del sistema elettorale proporzionale, il quale ha consentito e consente la presenza nel consesso di tutte le voci che emergono dal complesso mondo della magistratura.

In un regime democratico — come è ovvio — nessun potere, nessun organo può sottrarsi alla valutazione critica delle proprie azioni. Che anche intorno alle vicende di cui discorriamo si siano accese critiche e polemiche, consensi e dissensi è cosa fisiologica e della quale non dobbiamo nè possiamo dolerci. Non credo che critiche e po-

lemiche abbiano scosso il prestigio e la credibilità del Consiglio che in questo primo anno del suo funzionamento, anche in virtù della maggior ricchezza di dialettica interna assicurata dalla proporzionale, ha offerto concrete prove che sento il dovere di giudicare molto positive, specialmente sul terreno della collaborazione e del coordinamento fra i poteri in un momento storico che pone molti problemi a quanti devono attendere alla gestione del difficile e tormentato settore della giustizia.

V I V I A N I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

V I V I A N I. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, sono molto dolente di dichiararmi del tutto insoddisfatto della risposta dell'onorevole Ministro. Direi che questa risposta pone nella dovuta luce la gravità del problema. L'onorevole Ministro ci ha detto in sostanza che il suo ministero è del tutto inutile, potrebbe non esserci; non ha sottolineato, così come noi avremmo voluto e come a nostro avviso sarebbe suo dovere, che egli è, di fronte al Parlamento, responsabile dell'andamento della amministrazione della giustizia. E se questo è il suo compito egli deve intervenire anche nell'esame, nell'analisi della sostanza delle decisioni del Consiglio superiore della magistratura. Ora per quella iniziativa disciplinare che, invece, l'onorevole Ministro non usa pressochè mai, tanto che anche nel caso attuale è stato il procuratore generale della Cassazione ad usarla, occorrerà — perchè no? — usare l'iniziativa legislativa affinché l'ordine giudiziario non divenga, come sta diventando, una casta e l'indipendenza della magistratura non si trasformi in arbitrio. Questo è l'essenziale. I due fatti oggi sottoposti all'esame di questa Assemblea sono quanto mai esemplificativi.

Comincerò dal secondo, dal caso Ramat. Nessuna questione personale, per carità! Debbo dire qui pubblicamente che io ho profonda stima per il dottor Ramat e sono lieto che alla fine sia stato assolto. Ma l'onorevole Ministro si rende conto della situa-

zione aberrante che si è venuta a creare? Il Consiglio superiore della magistratura (che è organo di rilevanza costituzionale e di autogoverno della magistratura) condanna il Ramat quando era all'opposizione e si affretta ad assolverlo non appena questi entra nell'area di potere, in un modo, diciamo francamente, così indecoroso che un membro del Consiglio superiore stesso — persona al di sopra di ogni sospetto — sente la necessità di dare le dimissioni dalla sezione disciplinare. Non dice nulla tutto questo all'onorevole Ministro? Ma c'è di più. Noi sappiamo che l'ordine giudiziario è indipendente; però una dipendenza ce l'ha — lo consentirete — in quanto dipende dalla legge, è soggetto alla legge. E perchè l'onorevole Ministro rimane inerte quando vede che la legge viene violata anche dal Consiglio superiore della magistratura?

Diciamo come è stata violata: Ramat è eletto al Consiglio superiore della magistratura mentre è in corso nei suoi confronti un procedimento disciplinare. La prima cosa da fare era di sospenderlo, ai sensi dell'articolo 37, capoverso, della legge del 1958. Non si è voluto sospenderlo perchè — si è detto — in quel momento si stava trattando, anzi, se più vi piace, lottizzando la carica di vice presidente del Consiglio superiore della magistratura. Dico cose che risultano dagli atti. Poi la Cassazione ha deciso definitivamente: censura. A questo punto l'articolo 37 dice: decaduto di diritto. Ed il Consiglio superiore della magistratura, contro la disposizione della legge, rimane inerte. Cosa succede? Immediatamente per questo membro del Consiglio superiore della magistratura si apre il giudizio di revisione.

Onorevole Ministro, lei lo sa quanto tempo passa quando i nostri carcerati, che, magari innocenti, se ne stanno in galera da decenni, chiedono un giudizio di revisione. Nel nostro caso passarono pochi giorni, e immediatamente il ricorso per revisione è portato all'esame della sezione disciplinare. Riaperto il giudizio, si deve decidere della sospensione o meno. Ebbene, come decide il Consiglio superiore della magistratura sulla sospensione? Nessuno poteva dire che

non doveva essere sospeso, perchè nella legge è scritto chiaro: sospeso di diritto. Allora si inventa una scappatoia che il dottor Calderone, membro del Consiglio superiore della magistratura, ha definito « beffa ». Si rinvia il giudizio sulla sospensione a dopo il giudizio sulla revisione. Ora mi domando se ciò è serio, se è dignitoso ed ammissibile; se in questo paese ci deve essere un Ministro della giustizia che di fronte a questi fatti non reagisce. Mi domando solo questo. Naturalmente nel giudizio di revisione si giunse all'assoluzione; ormai il dottor Ramat faceva parte dell'area di potere e quindi non si poteva più condannare. Per parte mia non lo avrei mai condannato, intendiamoci bene; ma questo è un altro discorso. Si è così verificato l'assurdo che mentre si procede contro il dottor Ramat, questi fa parte del collegio giudicante. Ed oggi in Parlamento il Ministro la sola cosa che ha saputo dire è stata questa: ralleghiamoci con il dottor Ramat che non prese parte alla decisione. Ebbene, anch'io mi rallegro; ebbe senso di pudore il dottor Ramat, ma altrettanto non ne ebbero quelli che non decisero la sua sospensione! A questo punto vorremmo che il Ministro intervenisse in qualche modo, anche con una iniziativa legislativa, per far sì che fatti di tale gravità non succedano più. È inutile continuare a parlare tra noi e sulle piazze di indipendenza e autonomia della magistratura: quando essa dà di se stessa al paese questa immagine, perde di credibilità e fa perdere di credibilità tutti gli altri poteri.

Circa il secondo episodio, anche qui si è avuta una risposta *sui generis* perchè si dice che quei tali giudici che hanno tenuto dentro un cittadino per oltre due mesi senza che ve ne fosse alcun motivo (imponendo gli articoli 269 e 270 l'immediata scarcerazione) hanno interpretato in modo erroneo la legge e tutti si può sbagliare. È vero che c'è un decennio di giurisprudenza costante, ma loro l'hanno pensata in altro modo! Se le cose stessero così, non starei qui oggi a parlare, ma il bello è che i fatti stanno altrimenti: l'erronea interpretazione è stata un'invenzione dei membri del Consiglio superiore della magistratura per salvare i loro colleghi,

in una evidente manifestazione, non voglio dire di casta, ma certamente di corporativismo. Infatti quando furono contestati i fatti agli incolpati, essi si guardarono bene dal dire: avremo sbagliato, noi la legge l'abbiamo interpretata così, che cosa ci possiamo fare? Ci sono le impugnazioni per questo. Invece il presidente del tribunale dei minorenni di Torino disse: « È stato un errore grave, non posso che dispiacermene assumendomene tutta la responsabilità »; e il procuratore della Repubblica: « Errore cagionato dal ritmo immane e caotico del lavoro »; e il presidente della corte d'appello — che non ha preso nessuna iniziativa nei loro confronti — ha detto: « Errore commesso nell'ambito di un provvedimento giurisdizionale, verosimilmente senza alcuna intenzionalità! ». Dunque siamo vicini al dolo! E di fronte a fatti di tale portata si dice che è una erronea interpretazione della legge! Di fronte a fatti di tal genere, onorevole Ministro, quanto meno lei, a nostro avviso, sarebbe dovuto intervenire, non per vedere le cose dall'esterno, ma guardando all'interno, documento per documento, atto per atto, e se proprio non ci fosse stato altro da fare, avrebbe dovuto ricorrere allo strumento legislativo; certo l'indipendenza e l'autonomia della magistratura non sarebbero in gioco se il Governo avesse la sensibilità di proporre una legge sulla responsabilizzazione dei magistrati. Non c'è alcun professionista che non risponda delle proprie azioni, e noi dobbiamo affidare la nostra libertà, il nostro onore, i nostri beni a chi non risponde delle sue azioni!

Tutto ciò evidentemente è sfuggito all'onorevole Ministro; ebbene, se vogliamo che in questo paese risorga un po' di fiducia, un po' di fede verso tutti i poteri, compresa la magistratura, dovremo cambiare strada: non dovremo più coprire, così come si fa, le malefatte da qualunque parte provengano, dovremo controllare tutti gli atti di tutte le istituzioni, di tutti i poteri, per stabilire come vanno le cose.

A questo punto non mi rimane che ribadire la completa insoddisfazione per la risposta dell'onorevole Ministro, con la riserva da parte mia di tramutare l'interroga-

zione in interpellanza per domandare al Governo quali intenzioni e propositi abbia di fronte a fatti di questo genere, perchè al Consiglio superiore della magistratura non si continuino a commettere ingiustizie di questa portata, non si politicizzino i fatti fino a questo punto, perchè insomma risorga anche in quell'organo, vorrei dire soprattutto in quell'organo, un po' di giustizia. Ognuno di noi è per l'indipendenza e l'autonomia della magistratura, ma tutti concordi dobbiamo essere contro l'arbitrio; quando si viola la legge, si commette un arbitrio e lei, onorevole Ministro della legalità, del principio di legalità avrebbe dovuto essere custode. Non lo è stato e per questo mi dichiaro insoddisfatto.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Abbadessa. Se ne dia lettura.

MAFAI DE PASQUALE SIMONA, segretario:

ABBADESSA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e degli affari esteri.* — Premesso che da notizie di stampa si è appreso che i Ministeri competenti, di concerto, hanno inoltrato domanda di estradizione alla Repubblica federale di Germania del prigioniero e criminale di guerra Kappler, sottrattosi con la fuga alla custodia presso l'ospedale militare del Celio, l'interrogante chiede di far conoscere con risposta urgente nell'Aula del Senato:

1) in base a quali specifiche norme di trattato internazionale, al quale abbiano aderito la Repubblica federale di Germania e l'Italia, l'estradizione è stata chiesta;

2) se specifiche norme dell'ordinamento giuridico interno o della Costituzione della Repubblica federale di Germania, prevedono, per la specie, tale istituto in linea generale o eccezionale;

3) se, comunque, è operante o sussiste un trattato bilaterale italo-tedesco che regolamenti, con reciprocità o unilateralmente, l'istituto dell'estradizione;

4) il testo integrale della motivata richiesta di estradizione.

Con la risposta a tali domande in Aula, l'interrogante chiede pure di conoscere se — e solo in assenza delle normative, cui ha fatto riferimento — i Ministri competenti non ritengano che l'istanza di estradizione, promuovendo solo un « polverone giuridico », non abbia nuociuto, ancora più che la deprecata fuga, al prestigio internazionale dei Ministeri interessati e dello Stato italiano, oltre che ai buoni rapporti tra Italia e Germania federale che lo stesso Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Andreotti, ha auspicato non abbiano occasione di « frizionarsi » per iniziative maldestre.

(3 - 00623)

P R E S I D E N T E. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

B O N I F A C I O, *ministro di grazia e giustizia.* Signor Presidente, onorevoli senatori, la richiesta di estradizione del criminale di guerra Herbert Kappler è stata formulata dal Governo italiano — con nota del 18 agosto 1977 — in base alla convenzione europea di estradizione firmata a Parigi il 13 dicembre 1957, ratificata e resa esecutiva in Italia con la legge n. 300 del 1963 e operante nei rapporti tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania dopo il deposito dei documenti di ratifica del 1º gennaio 1977.

Al momento della proposizione della richiesta il Governo italiano non ignorava, come è ovvio, che l'articolo 16 della legge fondamentale della Repubblica federale di Germania esclude l'estradizione del cittadino. Ma il Governo italiano non ignorava nel contempo che da lungo tempo e costantemente nel campo internazionale è stata espressa la tendenza a sottoporre ad un regime particolare la persecuzione dei criminali di guerra. Pur non essendo stata stipulata una convenzione al riguardo, acquistano notevole rilievo le risoluzioni votate dall'Assemblea delle Nazioni Unite, tra le quali è opportuno citare la deliberazione n. 3074 (XXVIII), in data 3 dicembre 1973 la quale, richiamando le deliberazioni numero 2583 (XXIV) del 15 dicembre 1969,

n. 2712 (XXV) del 15 dicembre 1970, n. 2840 (XXVI) del 18 dicembre 1971 e n. 3020 (XXVII) del 18 dicembre 1972, prevede che ogni Stato ha il diritto di giudicare i propri cittadini per tali delitti; che ogni Stato deve assistere gli altri nel catturare, detenere e portare a giudizio gli imputati; che in linea di massima gli autori di tali crimini devono essere sottoposti a giudizio ed a pena nel paese dove quei crimini furono commessi e che gli Stati sono tenuti a cooperare nelle questioni relative alla loro estradizione. Ricorderò poi la risoluzione n. 2840 (XXVI) la quale afferma che il rifiuto di cooperare all'arresto, all'estradizione, al giudizio e alla punizione dei colpevoli di tali delitti sarebbe contrario ai fini ed ai principi delle Nazioni Unite e a quelli generalmente riconosciuti dal diritto internazionale. Questa ultima affermazione implica un espresso riconoscimento dell'esistenza di principi (consuetudinari se non pattizi) di diritto internazionale che impongono la persecuzione nella maniera più ampia possibile degli autori di crimini di guerra e di crimini contro l'umanità.

È da ricordare anche che nella risoluzione n. 2391 (XXXIII) fu sancita l'inapplicabilità dei limiti imposti dalle leggi interne (come la prescrizione) per la persecuzione dei reati quando si tratta di tali crimini e fu espressamente (articolo III) indicata la necessità dell'adozione di tutte le misure legislative o di altro genere idonee a rendere possibile l'estradizione degli autori dei crimini stessi. Su questa linea furono fatte al riguardo dall'onorevole Andreotti alla Camera nella seduta del 13 settembre 1977 le seguenti dichiarazioni che riporto testualmente e che illustrano la posizione del Governo italiano in ordine alla richiesta di estradizione di Kappler. Disse l'onorevole Presidente del Consiglio in quella occasione: « La richiesta di estradizione, peraltro, non potrà non essere esaminata anche secondo il diritto internazionale generale, nel quale i crimini di guerra e contro l'umanità — quali sono indubbiamente quelli di Kappler — assumono una speciale rilevanza. Una serie ininterrotta di risoluzioni delle

Nazioni Unite, dal 1946 ad oggi, sottolinea infatti che costituisce un principio di diritto, accettato dalla comunità internazionale, l'obbligo per ogni Stato di collaborare con ogni altro, anche a mezzo dell'extradizione, al fine di punire i crimini di guerra e contro l'umanità ».

È bene aggiungere che la richiesta di estradizione rappresentava una tappa obbligatoria prima di richiedere la nuova persecuzione penale del Kappler nella Repubblica federale. Conviene a tale proposito richiamare l'articolo 6, n. 2, della citata convenzione europea di estradizione, che testualmente recita: « se la parte richiesta non procede alla estradizione del proprio cittadino, essa dovrà, su domanda della parte richiedente, sottoporre la questione all'autorità competente, onde consentire l'instaurazione, se del caso, di procedimenti giudiziari ».

In altri termini il previo esame della domanda di estradizione era la condizione indispensabile per poter passare all'ulteriore richiesta di nuova persecuzione penale del Kappler. E di tale potere il Governo ha fatto puntuale esercizio. Appena pervenuta la nota della Repubblica federale di Germania — in data 20 settembre del 1977 — con la quale si dava notizia del rifiuto dell'extradizione del Kappler per essere egli cittadino tedesco e, nel contempo, di inizio di un'indagine penale preliminare presso la procura di Lüneburg, il Governo italiano, nel prendere atto di questa seconda comunicazione, ha chiesto, in base al disposto del citato articolo 6, n. 2, della convenzione, la sottoposizione di Kappler a procedimento penale per tutti i reati da lui commessi in Italia e per i quali è intervenuta condanna. In riferimento a tale richiesta le competenti autorità italiane offriranno la necessaria assistenza giudiziaria; e proprio in questi giorni, a tale fine, avviene la consegna alla procura di Lüneburg di tutti gli atti del procedimento svoltosi in Italia.

Credo che le considerazioni esposte diano la più ampia dimostrazione del solido fondamento delle domande avanzate dal Governo italiano. Queste domande, lungi dall'aver determinato un « polverone giuridico », hanno

messo in moto le procedure idonee a reagire con i mezzi offerti dal diritto internazionale alla fuga del criminale di guerra. In questa prospettiva l'azione svolta dal Governo italiano, rigorosamente giuridica, è e vuole essere anche espressione ferma di una condanna che prima ancora di essere giuridica è una condanna civile e morale.

Quanto ai rapporti fra l'Italia e la Repubblica federale di Germania e le possibili ripercussioni del caso Kappler su di essi, desidero ricordare che entrambi i governi, sin dall'inizio della vicenda, hanno significativamente messo l'accento sulla volontà di evitare che l'accaduto potesse in qualche modo influenzare negativamente le relazioni tra i due paesi, stretti da profondi vincoli di amicizia e di alleanza ed entrambi attivamente impegnati nel processo di costruzione europea.

Tale esigenza è stata espressamente sottolineata, oltrechè nella dichiarazione del Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, dichiarazione ricordata dall'onorevole interrogante, in tutte le prese di posizione pubbliche sia italiane che tedesche.

Da parte del Governo tedesco, nei giorni scorsi, è stato dato atto in sede parlamentare del proposito di concordare una pronta realizzazione dell'incontro tra il Cancelliere federale e l'onorevole Presidente del Consiglio, già — come è noto — preventivato per lo scorso mese di agosto.

La domanda di estradizione inoltrata dal Governo italiano, dunque, non ha affatto inciso negativamente sui rapporti con la Germania federale. Quella domanda valutata in sé e valutata negli effetti che ad essa si sono collegati e sui quali innanzi mi sono soffermato ha determinato la necessità di assistenza e cooperazione giuridica che noi auguriamo feconda di positivi risultati, essendo i due paesi entrambi interessati ad un'azione volta a perseguire quanti hanno commesso ignobili delitti che la coscienza democratica vuole « imprescrittibilmente » puniti.

Vorrei concludere affermando che le azioni giuridiche intraprese dal Governo sono di per sé anche uno degli aspetti della reazione

morale di tutto il popolo italiano che non ha dimenticato — così come la storia non dimenticherà — le pagine orribili scritte col sangue di tanti suoi figli.

A B B A D E S S A. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

A B B A D E S S A. Signor Presidente, nel ringraziare l'onorevole Ministro per la cortese disponibilità che ha dimostrato nel venire di persona a rispondere alla mia interrogazione, devo far presente che egli non mi ha convinto circa il fondamento giuridico della domanda di estradizione. Egli si è riferito alla convenzione internazionale, nata nel Consiglio europeo, del 13 dicembre 1957 — ratificata, come ha ricordato, con ritardo nel 1963 in Italia — con la quale si stabiliva che gli Stati aderenti si dovessero dare assistenza per quanto riguarda l'estradizione; e ha citato l'articolo 6. Però l'onorevole Ministro si è guardato bene dal ricordare il numero uno dell'articolo 6 della convenzione, nel quale è precisato che gli Stati si riservano la facoltà discrezionale di non concedere l'estradizione ai propri cittadini.

Ora, quando l'onorevole Ministro avesse posto questa norma in rapporto all'articolo 16, secondo capoverso, della Costituzione tedesca (che vieta la consegna di cittadini tedeschi ad altri Stati), avrebbe tratto senz'altro la conseguenza che la domanda di estradizione non era proponibile. Egli ha detto che in fondo la domanda di estradizione è stata posta anche in base a dei principi di carattere generale, di risoluzioni internazionali che sono state votate dall'Assemblea delle Nazioni Unite; e ha aggiunto che oltre che per i contenuti giuridici la procedura stessa va guardata come segno di rivolta morale e politica per quanto era accaduto con la fuga del Kappler.

E allora mi permetterei di osservare all'onorevole Ministro che azione più produttiva, più perspicua si sarebbe potuta porre in essere sol che l'Italia, partendo da questo deplorato e deprecabile episodio, avesse ricordato le tre convenzioni internazionali che

sono sorte nell'ambito del Consiglio delle nazioni europee e che in ordine di tempo sono: la prima del 1957 concernente l'estradizione, la seconda del 1959 riguardante l'assistenza reciproca degli Stati per quanto concerne la tutela penale; la terza del gennaio 1977 che riguarda la repressione del terrorismo.

B O N I F A C I O, *ministro di grazia e giustizia*. Non è ratificata.

A B B A D E S S A. Non è ratificata, ma tenendo presente anche quel testo e tenendo presente il combinato disposto di tutti quegli articoli della convenzione del 1957 e di quella del 1959 in cui vi sono tante norme che danno la possibilità di sottrarsi alla reciproca assistenza e di mantenere ferme certe decisioni, come appunto il numero 1) dell'articolo 6 della convenzione 1957, l'onorevole Ministro si sarebbe potuto fare promotore (con più credibilità e prestigio per l'azione proposta) — e mi auguro che si faccia promotore — di una iniziativa che in campo internazionale possa sollecitare, specialmente tra le nazioni europee, una specie di codice internazionale che consenta minori possibilità agli Stati di sottrarsi a quegli impegni che pure dicono di voler rispettare per quanto riguarda la normativa di carattere generale: si tratta, insomma, di proporre un coordinamento positivo più adeguato e meno sfuggente.

E allora, se questa iniziativa è mancata, si può pensare che effettivamente la richiesta di estradizione abbia avuto lo scopo di promuovere un giudizio in Germania a carico del Kappler, se è vero che altre norme di carattere internazionale — come poteva essere una segnalazione adeguata — avrebbero consentito che le autorità tedesche promuovessero l'azione penale a cui ha fatto riferimento l'onorevole Ministro? A parte il dubbio della utilità pratica di una iniziativa processuale in Germania, che certamente sarebbe superata dai trenta anni scontati da Kappler in Italia, resta il fatto che Kappler sarà certo considerato in Germania prigioniero di guerra cui non può negarsi l'aspettativa della fuga e che, a mio

avviso, la richiesta di estrazione non era *conditio sine qua non* per l'inizio di una eventuale procedura a carico di Kappler in Germania per il n. 2 dell'articolo 6 della convenzione del dicembre 1957. Infatti non mi risulta che una convenzione bilaterale Italia-Germania, riapprovata nel 1953 e di cui ha parlato il professor Conso sul quotidiano « La Stampa », sia stata denunciata ed abbia perduto tra i due Stati ogni efficacia.

Quindi è da escludere, a mio avviso, che una interpretazione di rivolta morale, di sdegno abbia potuto trovare adeguata proposizione nella richiesta di estradizione. Sarebbe stata più efficiente, più efficace, a mio modo di vedere, quell'altra via, che avrebbe potuto avere delle utilità più diffuse per tutti gli Stati europei e, certo, dare più significativi contenuti giuridici alla iniziativa.

In buona sostanza, non desidero, onorevole Ministro, fare atto di adeguamento alle critiche di Montanelli, il quale ha sostenuto che vi è stato un tale processo di conformizzazione nelle testate della TV per cui più che di pluralismo di teste si può parlare di pluralismo di « testate »; nè voglio associarmi alle critiche del giornalista Mattei il quale è stato molto efficace in un articolo — che mi permetto di citare non perchè possa rappresentare il Corano, ma certo larghi strati di opinione pubblica — nell'esprimere la sensazione che ha provocato anche la sua iniziativa: « Ogni uomo politico dei sei partiti dell'arco costituzionale ha dato l'impressione di cedere ad un soprassalto di spavento: lo spavento di non essere giudicato abbastanza antifascista, antinazista, resistenzialista da coloro che prevedibilmente si sarebbero affrettati ad approfittare dell'episodio per suscitare uno di quei moti unitari, di quelle unitarie ventate di sdegno che sono lo strumento principe della loro strategia, sforzandosi di apparire i più pronti, i più sensibili, i più sicuri interpreti dei sentimenti artificiosamente esasperati del popolo italiano. Il caso Kappler si prestava ed è stato utilizzato a questo scopo con l'incredibile cooperazione della Democrazia cristiana, inebetita dalla paura di essere accusata di filonazismo dai comunisti ».

Ora, dicevo, pur non associandomi a queste critiche di Mattei e di Montanelli, penso che il Ministero di grazia e giustizia abbia dato, posto che non aveva fondamento la domanda di estradizione, prova di una certa arrendevolezza, di una certa accondiscendenza al clamore che si era sviluppato nel paese, peraltro sotto aspetti giusti, salvo che per la parte che artificiosamente sembrava creata per rendere difficoltosi i rapporti con la Germania. E poichè questo senso di accondiscendenza affiora di tanto in tanto, mi permetto di sottolineare all'onorevole Ministro, con spirito di critica costruttiva, che quando questi moti di accondiscendenza avvengono ai livelli alti dello Stato, si creano dei pericoli per le istituzioni del paese. Mi auguro che queste forme, per quanto apparenti, di accondiscendenza non abbiano a verificarsi in altri casi del genere.

BONIFACIO, ministro di grazia e giustizia. La richiesta di processare Kappler presupponeva il rifiuto dell'extradizione...

ABBADESSA. Ad ogni modo c'era quell'altra azione molto più efficace che avrebbe rappresentato certamente un titolo di benemerita per il Ministero di grazia e giustizia.

BONIFACIO, ministro di grazia e giustizia. Questo è semmai *de iure condendo*.

PRESIDENTE. Faccio notare a lei, senatore Abbadessa, ed avrei dovuto farlo già quando parlava il senatore Viviani, che il Regolamento dice che si dichiara o meno la propria soddisfazione, per la risposta avuta, in cinque minuti.

ABBADESSA. Le chiedo scusa, ma ho copiato Viviani.

PRESIDENTE. Appunto: voglio interrompere questo servizio di copia. Ho interpretato, però, questa loro prolissità come un tentativo di cooperare doverosamente alla difficile azione dell'onorevole Ministro.

Presidenza del vice presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

P R E S I D E N T E. Seguono due interrogazioni, la prima del senatore Giacalone e di altri senatori, la seconda del senatore Occhipinti.

Poichè si riferiscono allo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

MAFAI DE PASQUALE SIMONA, segretario:

GIACALONE, MAFAI DE PASQUALE Simona, PISCITELLO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per avere notizie sul nuovo sequestro del peschereccio « Diocleziano », della marineria mazarese, in navigazione nel Canale di Sicilia, ad opera di una motovedetta tunisina.

(3 - 00599)

OCCHIPINTI. — *Ai Ministri degli affari esteri, della difesa e della marina mercantile ed al Ministro senza portafoglio per le regioni.* — Per sapere se risponde a verità che, nei primi giorni del settembre 1977, ben 5 imbarcazioni di Mazara del Vallo, intente alla pesca nel Canale di Sicilia, sono state catturate dalle autorità tunisine e libiche.

Si chiede, inoltre, di conoscere:

1) qual è la regolamentazione della pesca nel Canale di Sicilia;

2) se tale regolamentazione è stata o meno violata dai pescherecci di Mazara del Vallo, sequestrati dalle autorità libiche e tunisine, con l'intervento di vedette delle rispettive Marine militari che non hanno esitato ad aprire il fuoco contro gli equipaggi;

3) quali mezzi la Marina italiana impiega nel Canale di Sicilia per garantire alla nostra flottiglia peschereccia lo svolgimento della sua attività, nell'ovvio rispetto delle convenzioni esistenti;

4) quali iniziative si intendono prendere per evitare il ripetersi di simili incidenti che drammatizzano l'ambiente della marineria siciliana;

5) quali provvidenze di carattere economico-finanziario sono previste in favore dei lavoratori del mare se trattiene arbitrariamente dalle autorità libiche e tunisine o se oggetto di repressione per violazione degli accordi dovuta agli armatori o al comando del natante.

(3 - 00695)

P R E S I D E N T E. Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

F O S C H I, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. I fermi di pescherecci italiani nel Canale di Sicilia, cui fanno riferimento i senatori interroganti, hanno costituito oggetto di un'intensa azione diplomatica, volta ad assicurare la necessaria assistenza agli equipaggi coinvolti ed a salvaguardare nella misura del possibile gli interessi degli armatori.

Particolarmente ardua si è rivelata tale azione nel caso del peschereccio « Diocleziano Primo », fermato il 13 luglio scorso mentre pescava, con motori a potenza elevatissima e senza permesso, nelle acque territoriali tunisine. Considerando la gravità dell'infrazione, deve ritenersi estremamente positivo il risultato conseguito, a seguito dei passi svolti a tutti i livelli: il peschereccio è stato infatti rilasciato il 1° settembre, ed è stata ottenuta la riduzione dell'ammenda da 30.000 a 15.000 dinari.

Nelle ultime settimane le motovedette della Marina militare tunisina hanno fermato altri quattro pescherecci di Mazara del Vallo e precisamente il « Mario d'Alfio » ed il « Luciano Asaro » (il 5 settembre), il « Gaspare Asaro » (il 7 settembre) ed il « Nuovo Papa Giovanni » (il 9 settembre), conducendoli al porto di Sfax.

Le motovedette libiche hanno dal canto loro fermato il 10 agosto il capitano del peschereccio « Tina Prima », che è invece riuscito a sfuggire, ed il 2 settembre il peschereccio « Rinascita Prima », trasferendoli successivamente a Tripoli.

Alla notizia dei fermi, le nostre ambasciate a Tripoli ed a Tunisi ed i dipendenti uffici consolari hanno immediatamente provveduto ad assicurare la protezione degli equipaggi italiani con l'invio di loro funzionari sui luoghi del fermo, svolgendo allo stesso tempo tutti i passi e gli interventi ritenuti opportuni, ad ogni livello ed in ogni sede — anche politica — per una soddisfacente soluzione dei vari casi.

Gli interventi effettuati hanno consentito, nei fermi operati dalla Libia, di ottenere il rilascio del capitano del « Tina Prima » e quello del peschereccio « Rinascita Prima », con tutto il suo equipaggio.

Per quanto riguarda la Tunisia, si è svolta un'insistente azione a tutti i livelli (anche in occasione della presenza a Roma di una delegazione tecnica tunisina per la riunione della commissione mista prevista dall'accordo sulla pesca) per ottenere la riduzione delle ammende, originariamente fissate in cifre elevatissime. Si è dapprima riusciti a conseguirne il dimezzamento e da ultimo, grazie al clima di distensione instaurato nel corso dei lavori della commissione mista, la loro definitiva riduzione a 5.000 dinari per ogni peschereccio.

È bene precisare che dal punto di vista giuridico la situazione si presenta differente per quanto riguarda la Tunisia e la Libia.

Come è noto, il diritto internazionale sancisce allo stato attuale il principio della libertà di pesca nelle acque internazionali, mentre riconosce allo Stato rivierasco la piena sovranità nelle acque territoriali.

In mancanza di specifici accordi, la materia dell'esercizio della pesca nelle acque libiche è pertanto regolata da una legge locale dello scorso anno, assai rigida e severa, che commina la confisca del peschereccio che venga a trovarsi nelle acque territoriali ed il carcere per il suo equipaggio.

Con la Tunisia vige invece il noto accordo sulla pesca, firmato nel giugno 1976, in base

al quale è consentito ad un determinato numero di pescherecci italiani, muniti di apposito permesso, di pescare all'interno delle acque territoriali tunisine, entro limiti spaziali chiaramente definiti.

Se ed in quale misura vi sia stata violazione di tale regolamentazione, nei vari casi di cattura di pescherecci italiani che si sono verificati negli ultimi tempi, costituisce naturalmente oggetto di contestazione caso per caso, e da parte delle nostre rappresentanze diplomatiche e consolari viene svolta ogni possibile azione per la salvaguardia degli interessi italiani, anche quando l'esistenza di una infrazione appare indiscutibile.

È bene però sottolineare che a tale azione si oppone una sempre più tenace resistenza delle autorità tunisine, persuase che la clemenza finora dimostrata non faccia che incoraggiare la pesca illegale da parte di nostri pescherecci.

Il Governo italiano non può che ribadire, in quest'Aula, la sua viva preoccupazione per le gravi conseguenze negative che il comportamento di alcuni porta all'intera categoria dei pescatori e in particolare ai pescatori siciliani.

La recrudescenza delle infrazioni soprattutto da parte di pescherecci non muniti di permesso, l'insistenza nel compiere operazioni di pesca in zone che sono vietate perfino agli stessi pescatori tunisini, la tendenza a non ottemperare alle intimazioni di fermo da parte delle vedette tunisine anche quando l'inesistenza di un'infrazione è chiaramente dimostrabile, hanno progressivamente ricreato un clima di reciproca sfiducia che la buona volontà dei rappresentanti ufficiali delle due parti non basta a dissipare.

Mentre da parte nostra si è provveduto a segnalare alle autorità tunisine, anche nel corso della recente sessione della commissione mista, quei casi in cui il comportamento delle vedette della Marina militare tunisina sembrava eccessivo rispetto alle circostanze di fatto, si deve ancora una volta richiamare l'attenzione di armatori, capitani e pescatori sulla necessità di osservare scrupolosamente quanto è stato stabilito nell'accordo di pesca con la Tunisia.

Da parte tunisina è stato infatti chiaramente fatto intendere che, se non vi sarà una marcata diminuzione nel numero di infrazioni, le competenti autorità non potranno più dimostrare comprensione nei confronti dei trasgressori.

Per quanto concerne la Libia, l'esistenza della già citata norma penale, che commina pene detentive all'equipaggio di ogni imbarcazione sorpresa in acque territoriali libiche, indipendentemente dall'esercizio della pesca, e la lunga e complessa procedura sperimentata nei casi di fermo verificatisi nell'ultimo anno, anche se essi si sono risolti tutti positivamente, devono imporre la più assoluta prudenza ai pescherecci che esercitano la loro attività nelle zone di mare prospicienti alle coste libiche.

Il Governo, per parte sua, continuerà a svolgere ogni azione utile ed opportuna per la tutela dei nostri pescherecci. In questo quadro, la nostra Marina militare proseguirà la propria assidua opera di vigilanza nel Canale di Sicilia; ma è da tener presente, al riguardo, che la zona da sorvegliare, frequentata da una flotta di circa 400 pescherecci, si sviluppa per circa 1.000 chilometri, ed è pertanto di tale ampiezza da rendere impossibile la presenza dell'unità di sorveglianza ovunque vi siano pescherecci al lavoro. E, soprattutto, la vicinanza di una nostra unità militare non può essere di alcuna utilità quando la contestazione si verifica nelle acque territoriali di altri paesi, nelle quali naturalmente le nostre unità militari non possono entrare.

In una prospettiva più ampia, il Governo ha allo studio tutte quelle forme di collaborazione con la Tunisia che possono contribuire direttamente o indirettamente a risolvere i problemi della pesca nel Canale di Sicilia: anche in occasione della recente riunione a Roma della commissione mista prevista dal vigente accordo per la pesca, si è assicurata ai tunisini la nostra disponibilità ad offrire una vasta collaborazione in campo tecnico e scientifico, e si è in particolare convenuto di demandare ad esperti l'esame dell'opportunità di costituire società miste per l'esercizio in comune della pesca.

G I A C A L O N E. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

* G I A C A L O N E. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio anche a nome degli altri presentatori dell'interrogazione numero 3-00599 l'onorevole Sottosegretario per le informazioni che ci ha fornito, senza circoscrivere la risposta all'episodio del sequestro del peschereccio « Diocleziano ». Le notizie dateci sono una conferma dell'ulteriore aggravamento della situazione nel Canale di Sicilia dove continua più intensa, purtroppo, quella che è stata definita la guerra del pesce, una guerra che deteriora i rapporti di amicizia con i paesi nord-africani, che mette spesso a repentaglio la vita dei nostri pescatori, una guerra che reca un colpo mortale all'economia mazarese e siciliana. Per questo fatto parlano le cifre: nel 1975 sono state sequestrate 25 imbarcazioni; nel 1976 altre 16 imbarcazioni e credo che quest'anno abbiamo già superato la cifra del 1976 senza tenere conto che nel doloroso consuntivo, richiamato testè dal Sottosegretario agli esteri, non erano indicati, ad esempio, gli ultimi episodi relativi all'intervento di vedette algerine conclusosi con il dirottamento, il sequestro e la scorta verso il porto di Bona dei natanti « Salvatore Aiello » e « Primula », anch'essi appartenenti alla marineria mazarese.

Cosa possiamo dire di fronte al ripetersi di così preoccupanti episodi? Certo non possiamo non confermare quanto da noi detto in quest'Aula alla fine del mese di giugno in occasione del sequestro dei quattro natanti mazaresi. Lo ripetiamo ancora una volta: qui sono in gioco non solo i nostri rapporti bilaterali con i singoli paesi nord-africani, ma anche quelli che legano i paesi arabi fra di loro. Non a caso si parla di guerra delle tre P: pesca, petrolio, politica, ed è in questa guerra che il nostro paese, il suo Governo, devono sapere giocare meglio che nel passato le loro carte, intensificando una politica di rapporti amichevoli con i paesi nord-africani. E a questo punto vorrei chie-

dere al rappresentante del Governo cosa c'è di vero nella dichiarazione del direttore generale dell'ufficio nazionale della pesca tunisina secondo la quale di guerra ben presto non si parlerà più perchè dopo il 18 giugno 1979 l'accordo di pesca tra l'Italia e la Tunisia non sarà rinnovato. Per quanto riguarda il settore della pesca noi ribadiamo le nostre richieste. Fra l'altro avremmo voluto la conferma che fossero stati pagati i canoni dovuti all'autorità tunisina in base all'accordo del giugno 1976. Apprendiamo con particolare favore che già nella conferenza mista italo-tunisina si portano all'ordine del giorno questi problemi; insistiamo perchè vengano stipulati al più presto accordi di pesca con la Libia, con l'Algeria e con il Marocco e che il Governo tenga conto soprattutto degli interessi della nostra marineria in occasione della discussione dell'ormai famoso pacchetto FIAT-ENI e metanodotto fissata per il 22 ottobre.

Con queste rinnovate proposte, noi prendiamo atto delle dichiarazioni del Governo che però non troviamo completamente soddisfacenti, in quanto non fugano le nostre preoccupazioni, che s'identificano con quelle della marineria mazarese e con lo stato d'animo di quelle laboriose popolazioni.

O C C H I P I N T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

O C C H I P I N T I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo innanzitutto ringraziare il Governo per quella parte delle risposte che è stata data. Mi pare, però, che sia sfuggito all'attenzione del Governo il numero 5 della mia interrogazione. Non è stato fatto nessun accenno su questo punto.

Per quanto riguarda gli altri punti, a voler essere telegrafici, non c'è che da esprimere la più seria preoccupazione e la più seria insoddisfazione non per il modo con il quale il Governo ha ritenuto di dare le risposte fornite, ma per la sostanza della situazione in cui noi ci troviamo. Mi pare di aver sentito che ripetute volte, se non tutte, i nostri pescatori si trovano in una si-

tuazione di « pascolo abusivo » nella loro attività. Sono in pratica i bracconieri del mare. Lei ha citato il caso del « fornito di potentissimi motori ». Ma se è un delitto essere forniti di potentissimi motori, non capisco come mai le capitanerie di porto o le autorità competenti consentano l'attrezzatura del peschereccio con potentissimi motori.

Ella poi ha detto che « vanno a pescare senza permesso ». Ma, onorevole Sottosegretario, circa il punto 3 non chiedo certo l'impiego della marina militare per fare la guerra alla Tunisia o alla Libia, ma per poter esercitare un controllo. Ci possono essere degli armatori scorretti che possono mettere l'Italia (come mi pare di dovere dedurre dalle sue informazioni) in una situazione di disagio nei suoi rapporti internazionali, perchè vanno a pescare dove non hanno la autorizzazione, perchè ci vanno con mezzi forniti di motori non consentiti; ancora poi sembra assurdo sentire che la nostra marina militare interverrà, ma sempre limitatamente alle disponibilità perchè si tratta di 1.000 chilometri e quindi non abbiamo la possibilità di poter operare adeguatamente. Certo non possiamo andarci con il motoscafo di alto mare, ma una sorveglianza occorre anche per una disciplina della nostra flotta peschereccia.

Onorevole rappresentante del Governo, a me non risulta che tutte le volte che è stato pubblicato dalla stampa o divulgato dalla radio il sequestro di un motopeschereccio o il cannoneggiamento dello stesso, come è avvenuto recentemente, si sia reagito con le dovute precisazioni. Prendo atto delle difficoltà diplomatiche; tanto devono essere « pesanti » che mentre l'ufficio governativo preparava la risposta a queste interrogazioni, proprio l'altro ieri si sono verificati altri due sequestri. Ne ha dato notizia la radio ieri mattina, la stampa questa mattina. Non c'è però un comunicato del Governo indirizzato all'opinione pubblica e non può non essere estremamente interessante per l'opinione pubblica ascoltare che il « Diocleziano », il « Pasquale » e il « Giuseppe » si trovavano in evidente contrasto con le norme. Che poi la Libia agisca

da padrone in quanto attraverso una legge locale ritiene di poter regolare anche i diritti internazionali, questo è un affare che deve sollecitare ogni iniziativa idonea sul piano dell'azione diplomatica.

La preoccupazione che in noi sorge è questa: un natante ha un equipaggio che è alla mercé dell'armatore se lo spinge ad andare al di là dei confini che sono stati regolati, se lo spinge ad infrangere le norme; ma con quale garanzia di sicurezza del lavoro e soprattutto di provvidenze di carattere economico-finanziario per il periodo in cui questa gente di mare rimane sequestrata o in galera? Sono note le pesantissime sanzioni penali che possono essere applicate in Libia; e da chi saranno assistite queste famiglie per una violazione che non sapevano di commettere, ma che ha commesso dolosamente (così devo ritenere dopo le considerazioni che sono state fatte) l'armatore o il comandante del naviglio? Questi lavoratori restano alla mercé di un diritto internazionale che non esiste, di una marina che non è nelle condizioni di proteggere né noi né gli altri dalle infrazioni che commettono i nostri, mentre l'opinione pubblica viene sistematicamente disorientata da queste notizie eclatanti: peschereccio cannoneggiato, equipaggio sequestrato, nave dirottata, il tutto senza alcuna adeguata e tempestiva precisazione. Si sappia subito se la responsabilità è dei nostri; ma se così non è, si cerchi in sede di rapporti internazionali la soluzione definitiva (il collega Giacalone si richiamava a quelle che possono essere state le minacce già ventilate dalla direzione della pesca della Tunisia, di non rinnovo del relativo trattato).

Che cosa facciamo in concreto in questa direzione? Non mi è stato possibile ascoltare quali decisioni in realtà il Governo intende prendere per i problemi da me sottolineati, specialmente per quanto riguarda i punti 3), 4) e 5) il quale ultimo non è stato assolutamente trattato e per il quale preghevo il Governo di volermi dare (esaudendo la mia richiesta iniziale) una risposta scritta.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Pittella. Se ne dia lettura.

MAFAI DE PASQUALE SIMONA, segretario:

PITTELLA. — *Ai Ministri degli affari esteri, della sanità e del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che il giornale quotidiano « Roma » del 21 settembre 1977 ha pubblicato un trafiletto secondo cui tra i rappresentanti dell'Università di Genova e il Viceministro iraniano della sanità, con la collaborazione dell'Ufficio III del nostro Ministero degli affari esteri, sarebbe stato preparato un accordo bilaterale con il quale si dovrebbe verificare un flusso migratorio di personale medico e paramedico di tali proporzioni da porre in serio pericolo la operatività dello stesso servizio di sicurezza sociale italiano,

per conoscere:

- 1) se la notizia risponde a verità;
- 2) in caso affermativo, quali garanzie sarebbero offerte agli italiani per la « pre-selezione » e l'impiego;
- 3) in che modo l'operazione si armonizzerebbe con la volontà politica del Governo, con l'affermata carenza di personale parasanitario, con l'assenza di un accordo di sicurezza sociale e di un accordo di emigrazione tra l'Italia e l'Iran.

(3 - 00661)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

FOSCHI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. In merito desidero innanzitutto osservare che, con una missione tecnica formata da docenti dell'università di Genova in occasione di una visita in Iran e successivamente in un incontro avuto tra il viceministro iraniano della sanità e i rappresentanti dell'università medesima presso la prima clinica chirurgica di Genova, fu verificato il reciproco interesse di collaborare per organizzare alcune attività sanitarie in sei unità ospedaliere in via di realizzazione nelle province iraniane. Questa collaborazione avrebbe comportato anche l'utilizzazione di personale medico italiano ed eventualmente di personale paramedico di elevata specializzazione.

Il Governo iraniano formulò in conseguenza una richiesta in tal senso al Governo italiano, affinché l'iniziativa fosse collocata a livello di rapporti intergovernativi. Attualmente quindi il Ministero degli esteri ha allo studio un progetto di intesa con il Governo iraniano per la realizzazione di un programma di collaborazione sanitaria e ospedaliera, nell'ambito e in applicazione della legge 15 dicembre 1971, n. 1222, la legge di cooperazione tecnica. Le stime effettuate dall'università di Genova portano a individuare in 40 unità il personale medico che dovrebbe essere impegnato nell'organizzazione sperimentale del primo ospedale. Per quanto riguarda il personale paramedico altamente specializzato, lo studio citato non contiene previsioni, ma sulla base di esperienze analoghe si ritiene che esso non dovrebbe superare le 2-3 unità per medico impiegato. Solo in un secondo tempo si potrebbe pensare, ove l'esperimento fosse giudicato positivo, di passare alla fase operativa per altri enti ospedalieri. Come sopra indicato, il progetto di intesa è ancora allo studio e non è stato ancora valutato in linea definitiva nè in senso politico nè in senso tecnico. Le informazioni pubblicate sul quotidiano « Roma » del 21 settembre 1977 non corrispondono pertanto all'esatto svolgimento dei fatti e costituiscono una parziale distorsione di un argomento allo studio e non di una decisione presa. Sul contenuto del tema in discussione posso fare le seguenti osservazioni: lo sviluppo dei servizi sociali e sanitari costituisce attualmente un rilevante impegno per i paesi in via di sviluppo ed è sicuramente una delle strade maestre per giungere al superamento degli storici livelli di sottosviluppo presenti in larghe zone del Medio Oriente, dell'Africa e di altre regioni del mondo e perciò in questo settore può essere sviluppata opportunamente e con maggiore successo culturale, civile e politico l'attività di assistenza tecnica svolta dall'Italia; la disponibilità di personale medico e paramedico nei paesi in via di sviluppo è condizione fondamentale per rendere utilizzabili le strutture fisiche che vengono realizzate ormai con un ritmo notevole ed anche con l'intervento dell'industria italiana; l'Italia può operare in funzione di as-

sistenza tecnica nei confronti dei paesi in via di sviluppo, con particolare riguardo ai settori sociali e sanitari, sia in riferimento alla legge nazionale n. 1222 già citata, sia in attuazione degli accordi CEE di Lomé (ovviamente questa citazione viene fatta non tanto in riferimento ad una situazione dell'Iran, quanto in riferimento a tutta la possibile attività di assistenza tecnica che può essere prestata dall'Italia ai paesi in via di sviluppo).

La legge 21 aprile 1969, n. 168, intitolata: « Collaborazione di enti ospedalieri con paesi in via di sviluppo », già consente agli enti ospedalieri, compatibilmente con le esigenze di servizio, di autorizzare personale medico e tecnico di ruolo a prestare attività nei paesi in via di sviluppo assicurando al personale relativo la conservazione del posto per un periodo comunque non superiore a tre anni.

Espongo queste considerazioni di carattere generale per indicare che l'attività di assistenza tecnica può essere legittimamente esercitata dal Governo italiano nei confronti dei paesi in via di sviluppo e che può essere di particolare interesse che tale assistenza tecnica sia riferita ai settori sociali e sanitari.

Va inoltre considerata la particolare situazione dell'intervento di una università, come organismo tecnico, per l'applicazione di un accordo di assistenza tecnica. In tal caso si deve notare che l'università per sua natura ha carattere di formazione e di ricerca scientifica e non quello di assistenza tecnica per l'organizzazione di servizi sanitari. L'università d'altra parte non ha competenza per la formazione di personale medico già laureato ed eventualmente già impiegato in attività ospedaliere, salvo naturalmente le cliniche universitarie che peraltro sono notevolmente carenti di personale, e non ha competenza nella formazione e nel collocamento del personale paramedico. Pertanto sulla base di queste considerazioni si procederà per l'analisi definitiva del protocollo d'intesa tra il Governo iraniano e il Governo italiano per l'utilizzazione eventuale di personale italiano nell'organizzazione di unità ospedaliere in Iran. L'argomento sarà comunque esaminato nel contesto più ampio dei programmi

di assistenza tecnica ai paesi in via di sviluppo e nella prospettiva di sviluppare la preparazione e l'utilizzazione di personale medico, del quale, come è noto, è sostenuto in varie sedi, a cominciare da quella comunitaria, il diritto alla libera circolazione.

Per quanto riguarda invece il personale paramedico va fatta una netta distinzione tra personale tecnico, per il quale potranno essere utilizzati, previa ed opportuna rapida attività di riqualificazione, anche diplomati in scuole tecniche, e personale paramedico ed infermieristico, del quale invece vi è e permane in Italia una carenza quantitativa che presumibilmente si proietterà anche nel futuro.

Per quanto concerne l'eventuale fase di selezione dei candidati, si ha notizia che il Ministero della sanità sta considerando l'opportunità di istituire un'apposita commissione, formata dai rappresentanti di varie strutture interessate. Di questa commissione comunque dovranno far parte rappresentanti di vari Ministeri e degli enti ospedalieri, oltre che delle associazioni sindacali di categoria, per assicurare non solo la preparazione qualitativa del personale da inviare in attività di assistenza tecnica, ma altresì la sua corretta utilizzazione nei paesi in via di sviluppo e la possibilità di una effettiva ricollocazione al lavoro al suo ritorno in Italia.

Si esclude quindi che, così impostato, il problema possa assumere il carattere di un flusso migratorio. Sul piano qualitativo invece la selezione dovrebbe concentrarsi su elementi di comprovata qualifica professionale, idonei ad assicurare il funzionamento dei reparti ospedalieri e specialistici. Dovrebbe essere questo il compito della commissione di selezione, che potrebbe essere istituita solo quando i negoziati con le autorità italiane avessero portato alla conclusione di un accordo.

È evidente che elementi del genere suddetto non potranno che provenire da amministrazioni ospedaliere e universitarie, per cui si apre il problema della posizione amministrativa e del riconoscimento dei titoli di servizio una volta terminato l'incarico e il contratto a termine stipulato con il Governo italiano.

Vorrei sottolineare questo punto nel senso che, nella eventualità che questo accordo si verifichi, non si tratterebbe di emigrazione di personale italiano in Iran, ma di contratti di lavoro a termine stipulati con il Governo italiano per una prestazione di assistenza tecnica presso l'Iran. Si tratterà infatti di incarichi a medio termine ed è importante assicurare che il personale che verrà eventualmente accettato conservi la propria posizione nelle rispettive amministrazioni di appartenenza e che venga reintegrato al ritorno nel suo posto e nelle sue funzioni.

Tale aspetto della questione potrà essere comunque esaminato a fondo dalla direzione generale degli ospedali del Ministero della sanità e, alla luce delle più recenti leggi, con le regioni. L'eventuale segnalazione dovrà tener conto in ogni caso del parere dell'amministrazione di appartenenza dei candidati affinché non si verifichino situazioni di carenza.

È peraltro vero che l'Iran è uno di quei paesi nei confronti dei quali non è in vigore un accordo di emigrazione né un accordo di sicurezza sociale. Il Ministero degli affari esteri sta esaminando questi aspetti, convinto che, sebbene, per i motivi sopra esposti, il progetto in esame non possa in alcun modo configurarsi come fatto migratorio, sia necessario tuttavia garantire accordi preventivi in queste materie con tutti i paesi verso i quali si vanno verificando forme nuove di migrazione al seguito delle industrie o forme nuove di cooperazione tecnica che potrebbero comportare una migrazione temporanea ma pluriennale di tecnici e dei loro nuclei familiari, con i conseguenti problemi dei servizi scolastici, di alloggi, di scuole, di riconoscimento dei titoli, eccetera.

Colgo l'occasione per rilevare che prospettive come quelle sorte per l'Iran si vanno allargando a molti altri paesi e che il Ministero degli esteri si trova spesso a dover affrontare in materia di sanità situazioni create al di fuori dei canali ufficiali, iniziative frammentarie, non coordinate tra loro, di organizzazioni, università, regioni, talora anche di privati; talvolta è costretto

a intervenire quando le iniziative sono in atto, come è accaduto ultimamente per la operazione condotta dall'università di Genova.

Per quanto riguarda il mio Dicastero va ribadita e rafforzata la posizione del Ministero degli affari esteri come unico riferimento che possa garantire la corretta gestione dei rapporti, in grado di porsi come « interfaccia istituzionale » tra la comunità nazionale e l'estero e di svolgere un'ulteriore azione di maggiore supporto non solo degli organismi pubblici (ministeri, enti locali), ma anche dell'apparato produttivo nazionale.

Con l'attuazione della legge n. 382 molte delle funzioni fino ad oggi proprie di organismi centrali vengono trasferite a enti locali, mentre il Ministero degli affari esteri, mantenendo inalterate le sue prerogative, può venire a esercitare un'azione ancor più capillare e qualificante avvalendosi dei suoi canali e organismi istituzionali. Una prima azione, ad esempio, potrebbe essere rivolta a rendere disponibile a livelli operativi la documentazione proveniente da esperienze raccolte in altri paesi anche, se non soprattutto, nei diversi livelli delle varie organizzazioni locali amministrativo-territoriali.

Questa attività indispensabile attualmente non può essere svolta dagli enti locali che sono così costretti ad affrontare delle notevoli difficoltà sia in sede di legiferazione che di programmazione. Io stesso, già al convegno di Firenze sulla programmazione socio-sanitaria per i paesi del terzo mondo, sostenni la necessità di realizzare una nuova struttura, quale un comitato, in grado di costituire un reale punto di coordinamento tra Governo, regioni, università e organizzazioni sanitarie sia ai fini di un positivo ed efficace intervento sia per evitare un pluralismo di iniziative che possono risultare solo concorrenziali o facilmente dispersive.

È questo uno dei compiti che ritengo debba assolvere una corretta e moderna organizzazione di quel servizio di cooperazione scientifica e tecnologica per il quale si sta approntando un apposito disegno di legge che mi auguro possa giungere all'esame del Consiglio dei ministri piuttosto rapidamente.

Nel frattempo verrà insediato un gruppo di lavoro presso l'ufficio già esistente per la cooperazione scientifica, in collaborazione con la direzione dell'emigrazione e degli affari sociali e internazionali, il servizio di cooperazione tecnica, il Ministero della sanità e quello del lavoro, gli organismi pubblici specializzati e gli esperti, per approfondire questa complessa ed importante materia.

P I T T E L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I T T E L L A . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, l'interrogazione da me posta il 22 settembre, a cui con cortesia e anche immediatezza ha risposto oggi il sottosegretario Foschi, aveva lo scopo da un lato di fare chiarezza sull'episodio contingente di quello che io, in rapporto a quanto avevo letto sulla stampa, ho definito « flusso migratorio di personale medico e paramedico dall'Italia nell'Iran », sullo spirito che aveva permeato l'iniziativa, sulle modalità della selezione, sulla garanzia per coloro che avevo definito « emigrati » ed anche, e vorrei dire soprattutto, lo scopo di sollecitare un atteggiamento di prospettiva da parte del Governo sulla funzione e sul significato stesso del futuro del Ministero degli esteri.

E poichè la risposta è stata coraggiosa, puntuale e precisa sotto il duplice aspetto dell'episodio contingente ed anche del discorso di prospettiva, non posso che dichiarare la mia completa soddisfazione. Soggiungo che i socialisti sono d'accordo con l'impostazione data a Firenze nel convegno sulla programmazione socio-sanitaria per i paesi del terzo mondo quando proprio l'onorevole Foschi sostenne la necessità di costituire una nuova struttura che sopperisse all'insufficienza degli uffici della cooperazione tecnica ponendo in essere un reale punto di coordinamento tra Governo, regioni, università e organizzazioni sanitarie capace di avere consapevolezza globale dei problemi, rinnovando e ripulendo i meccanismi a volte logori di conservazione che si sono stratificati e rafforzati nel corso degli anni. E in questa logica potrebbe trovare posto ade-

guato l'aspetto economico nei confronti dei paesi emergenti. Gli italiani cioè potrebbero avere la gestione non solo di certe strutture nell'Iran o nei paesi del terzo mondo ma, perchè no?, anche dell'attività di programmazione, di costruzione, di attrezzatura per le strutture che in quei paesi andranno a realizzarsi.

Il discorso diventerebbe così significativo politicamente, utile economicamente; diventerebbe più articolato ed ampio di quello iniziato settorialmente dall'università di Genova e nel ristretto ambito dell'ufficio terzo del nostro Ministero degli esteri; diventerebbe un discorso di innovazione delle funzioni e del ruolo del Ministero che deve essere una struttura dinamica e non invece una consolidata aggregazione di forze conservatrici.

Sulla questione specifica l'onorevole Foschi ci ha dato assicurazioni tanto precise che ripeto la mia soddisfazione. Lo ringraziamo sottolineando la sua sensibilità ed il suo impegno. Cogliamo anche l'occasione per pregarlo di rendersi interprete delle esigenze emerse oggi in quest'Aula, che sono poi risonanza di ciò che è stato detto già a Firenze, affinché, al di là dell'interrogazione, possa aver vita una nuova connotazione della struttura ministeriale, capace di inserirsi utilmente nel discorso internazionale per diventare canale indispensabile, centro di informazione per gli enti locali, momento di coordinazione delle iniziative dei comuni, delle regioni, della Comunità europea, come d'altronde è sottolineato negli articoli 4 e 6 della legge n. 382 che appunto affrontano questi temi e dettano norme in questo settore.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Pasti e di altri senatori. Se ne dia lettura.

M A F A I D E P A S Q U A L E S I M O N A , segretario:

PASTI, ANDERLINI, GIUDICE, LA VALLE, ROMANÒ, GOZZINI, BRANCA, GALANTE GARRONE, LAZZARI, MASULLO. — *A' Ministro della difesa.* — Premesso:

che una pubblicazione di importanza mondiale ha precisato che l'Italia starebbe

costruendo una nave portaerei di 17.000 tonnellate, fornendone anche il modello;

che la relazione sul disegno di legge per la costruzione e l'ammodernamento dei mezzi navali della Marina militare del 1975 prevede soltanto « il reintegro e il rinnovo dei mezzi », escludendo, così, tipi di navi non precedentemente in dotazione, quali la nave portaerei;

che il bilancio normale della Difesa non prevede nè giustifica un tale tipo di nave;

che al Parlamento non è mai stata presentata, nè giustificata, l'esigenza di una nave di tale tipo per la difesa dell'Italia;

che le due navi portaerei sovietiche di recente costruzione, analoghe — anche se di maggiore tonnellaggio — a quella prevista per l'Italia, sono state definite da tutto il mondo occidentale navi offensive dell'espansionismo sovietico;

che analoga definizione dovrebbe quindi essere attribuita anche alla nave prevista per l'Italia;

che detto tipo di nave indicherebbe il notevole cambiamento nella strategia militare italiana verso orientamenti offensivi;

che dovrebbero essere comprati all'estero i necessari aerei a decollo verticale, non essendo tale tipo di aerei prodotto in Italia, gli interroganti chiedono di conoscere:

se l'informazione di cui sopra risponde a verità;

in caso affermativo, quali compiti dovrebbe svolgere la nave portaerei nel quadro della difesa italiana definita dall'articolo 11 della Costituzione;

quanti e quali aerei sarebbero necessari;

dove dovrebbero essere comprati tali aerei e quale sarebbe il loro costo.

(3 - 00397)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

P A S T O R I N O , sottosegretario di Stato per la difesa. Il problema sollevato dagli interroganti ha, come è noto, formato oggetto di ampio dibattito nell'altro ramo del Parlamento. Esso ha tratto origine dal fatto che una pubblicazione specializzata di importan-

za mondiale, quale il « Jane's Weapon Systems », ha riportato in un inserto pubblicitario della Società cantieri navali riuniti — che reclamizza genericamente tipi di navi da guerra che il cantiere è in grado di costruire — anche una nave portaerei da 17.000 tonnellate, per la quale, peraltro, non indicava alcun committente.

Ciò premesso, posso assicurare gli interroganti che l'Italia non sta costruendo nè ha intenzione di costruire nè presso detti Cantieri navali riuniti nè presso altri cantieri una nave portaerei da 17.000 tonnellate, del modello contenuto nel già citato inserto pubblicitario.

Confermo, peraltro, anche in questa sede, che, nel quadro della legge navale, è prevista la realizzazione di un incrociatore leggero portaelicotteri di circa 10.000 tonnellate *standard*, così come è chiaramente indicato nel programma di costruzione di mezzi navali, relativo alla legge n. 57 del 22 marzo 1975, comunicato al Parlamento il 9 luglio 1975.

Tale unità costituisce un notevole progresso tecnico e di capacità operativa ri-

spetto alle navi portaelicotteri maggiori di cui è attualmente dotata la Marina ed è destinata a sostituire — verso la metà degli anni '80 — gli esistenti incrociatori leggeri portaelicotteri « Doria » e « Duilio » che, all'epoca, usciranno di linea per obsolescenza. Si tratta dunque di un'impresa destinata a conseguire « il reintegro e il rinnovo dei mezzi » voluto dalla legge.

La nave in questione sarà armata esclusivamente con elicotteri antisommergibili tipo SH 3D (al massimo 16) e non è pertanto neanche il caso di parlare di capacità offensive per una unità caratterizzata da un sistema d'arma, l'elicottero, da considerare quanto di meno offensivo si possa immaginare e al tempo stesso più idoneo a contrastare la minaccia subacquea.

Infine preciso che non è previsto nè a breve nè a medio termine l'acquisto di velivoli V/STOL — e cioè a decollo corto — e mi pare dunque scontata l'assicurazione, che peraltro fornisco, circa l'assenza di mutamenti nella strategia italiana, che resta strettamente legata alle sole esigenze difensive del paese.

Presidenza del vice presidente VALORI

P A S T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A S T I . Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, mi dichiaro non soddisfatto della risposta del Governo anche se mi corre l'obbligo di sottolineare l'apprezzamento per il nuovo Ministro della difesa che ha voluto finalmente dare una risposta a questa interrogazione che è vecchia di più di sei mesi, risposta che è stata sollecitata inutilmente.

Le debbo dire, onorevole rappresentante del Governo, che mi illudevo che questo lungo, inconsueto periodo di attesa fosse stato utilizzato in studi estremamente approfonditi. Pensavo di venire qui ad ascoltare una brillante lezione di moderna strategia navale

e militare; debbo dire invece che sono profondamente deluso. E allora debbo fare una considerazione: quali sono state le ragioni reali di questo ritardo? E mi sorgono dubbi nei confronti del Ministro precedente il quale non mi pare abbia dato il giusto peso alle domande che gli venivano rivolte. Comunque mi auguro che si tratti di un tipo di amministrazione ormai passata.

Circa la nave portaerei che lei ufficialmente chiama incrociatore, mi pare che questa sia stata introdotta in maniera subdola e clandestina. Ci sono delle mimetizzazioni semantiche; questa è una nave che nella terminologia internazionale si chiama nave portaerei e non incrociatore. La prima mimetizzazione è avvenuta con la presentazione del libro bianco della marina, nel novembre del 1973, quando questa nave è stata appun-

to definita incrociatore e non nave portaerei. Ma c'è un altro particolare non insignificante: questa nave è stata chiamata, con la terminologia inglese, *sea control ship* cioè nave di controllo del mare. Ma è stata dimenticata una parola perchè nella terminologia reale internazionale questa nave viene chiamata *sea control and assault ship*, cioè nave di controllo e di assalto. Tuttavia, poichè questo poteva risollevare un annoso problema, sul quale non mi voglio pronunciare, per quanto riguarda una gelosia di mestiere tra marina ed aeronautica, in questo documento si precisa che il problema era allo studio ma non c'era nessuna realizzazione imminente, mentre tutti gli altri documenti, come ha detto il ministro Forlani nel presentare alla Camera e al Senato la legge navale, non avevano nessun riferimento specifico al libro bianco della marina.

Del resto nella stessa risposta data dall'ammiraglio Torrisi pochi giorni fa si legge che si tratta di un incrociatore leggero antisommergibile portaelicotteri di circa 10 mila tonnellate in sostituzione di due incrociatori portaelicotteri (« Doria » e « Duilio »). Ma l'incrociatore è un altro tipo di nave mentre per la sostituzione delle navi « Doria » e « Duilio » dovrebbe ritenere trattarsi di navi dello stesso tipo, il che non è.

Prendo nota della dichiarazione che lei, onorevole Sottosegretario, ha fatto a nome del Governo, cioè che non si compreranno mai aerei a decollo e ad atterraggio corto e verticale, che sono quelli che possono stare su una nave di questo tipo. Avrei dei dubbi su questa dichiarazione perchè sarebbe come fare un bel campo da *foot-ball* e poi impiegarlo solo per farci giocare i bambini con le biglie di vetro colorate. Ciò non ha senso secondo me da un punto di vista razionale. Gli elicotteri possono stare su altre navi, anzi ci stanno già, non c'è quindi bisogno di una nave specifica che avrebbe un significato positivo solo se sopra ci si mettessero quegli aerei per i quali la nave è stata costruita. Del resto lo stesso ammiraglio Torrisi non ha affatto escluso che in futuro si possano comprare aerei a decollo verticale. E l'ammiraglio Fantoni, comandante della flotta — non si tratta quindi dell'ultimo marinaio —, ha detto chiaramente

te che per adesso non abbiamo questi aerei, ma non si esclude di poterli avere in futuro. Questa è una dichiarazione piuttosto preoccupante perchè siccome occorrono otto anni, secondo le valutazioni dell'ammiraglio Torrisi, per costruire questa nave, per adesso non abbiamo questi aerei, anche perchè non sapremmo come servircene, ma quando la nave sarà già in stato avanzato di costruzione, usciranno fuori.

È una questione assolutamente razionale: ripeto non avrebbe senso costruire una nave portaerei per non metterci sopra gli aerei, per cui mi sembra che il problema sia particolarmente sensibile e preoccupante.

Secondo punto è quello dei costi; sono state date delle valutazioni piuttosto contrastanti. Il documento del 1973 dice che una nave costa 20.000 lire al chilo; è un documento ufficiale della marina. In una trasmissione televisiva della metà di settembre di quest'anno, magnificandosi la vendita di navi italiane non so in quale paese dell'America latina, veniva detto ufficialmente che le navi costano dalle 30 alle 40.000 lire al chilo.

Secondo la valutazione fatta dall'ammiraglio Torrisi questa nave costerebbe solamente 14.000 lire al chilo, il che sarebbe un bellissimo fatto, dimostrerebbe che il costo delle navi è sensibilmente diminuito e che quindi sono esuberanti i fondi assegnati alla marina. La campagna è esattamente al rovescio perchè l'ammiraglio Torrisi ha detto che vuole degli altri fondi per costruire delle altre navi che avrebbero un compito prioritario difensivo rispetto a questa nave che invece si costruisce con i fondi già stanziati. Quindi c'è tutto un complesso di questioni per le quali non posso dichiararmi soddisfatto.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Basadonna. Se ne dia lettura.

M A F A I D E P A S Q U A L E S I M O N A , segretario:

BASADONNA. Al Ministro dei beni culturali e ambientali. — Premesso:

che già negli anni 1973 e 1974 l'interrogante ebbe occasione di denunciare le pre-

carie condizioni statiche del complesso monumentale di Sant'Angelo in Formis, segnalando che i dissesti presentavano caratteristiche tali da doverne prevedere il rapido peggioramento, come purtroppo si è verificato;

che il rappresentante del Governo, in entrambe le occasioni, ebbe a rassicurare che sarebbe stata esercitata la massima vigilanza sull'antica Basilica al fine di garantirne la conservazione, malgrado l'esiguità dei mezzi finanziari disponibili;

che, per l'assoluta inadeguatezza degli interventi operati, limitati prevalentemente all'accertamento delle cause del dissesto e dell'andamento delle relative manifestazioni, i mezzi allo stato necessari per un parziale recupero raggiungono dimensioni maggiori di quelle che potevano prevedersi alcuni anni or sono,

l'interrogante chiede di conoscere quali ulteriori provvedimenti si intenda adottare per giungere nel più breve tempo possibile all'eliminazione delle cause che hanno provocato il dissesto statico del complesso e scongiurare l'estrema rovina dei preziosissimi affreschi.

(3 - 00636)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S P I T E L L A , *sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali.* Desidero preliminarmente affermare che il Ministero dei beni culturali e ambientali è intensamente impegnato a seguire i problemi che riguardano lo stato della basilica di Sant'Angelo in Formis.

I saggi geognostici eseguiti a suo tempo dalla società Fontedile hanno messo in evidenza che la chiesa poggia su tre diverse unità litologiche formate, dall'alto verso il basso, da detriti, dolomie e calcari dolomitici, materiale arenaceo-calcareo-marnoso, tutte fortemente fratturate.

I dati rilevati dalle indagini compiute hanno confermato un lento movimento in atto con progressiva apertura delle lesioni fino ad un massimo di 0,5 centimetri per quelle al centro della chiesa.

Quanto sopra permette di orientare gli interventi in due direzioni:

1) ristabilire l'equilibrio idrogeologico della zona a monte della basilica, compromessa dalla pessima conduzione della vicina Cava Statuto, ora chiusa, oltre che da cause naturali;

2) restauro statico del monumento con lavori di consolidamento della piattaforma di sostegno della chiesa, delle strutture in elevazione e del ciclo degli affreschi.

È da rilevare che, senza l'esecuzione delle opere di cui al primo punto, qualsiasi lavoro sulla chiesa risulterebbe vano.

Ciò premesso, informo che con decreto ministeriale del marzo 1977 registrato alla Corte dei conti il 20 maggio 1977, il Ministero ha assegnato alla Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici della Campania lire 5.000.000 per le opere di pronto intervento ed ha in corso di finanziamento una perizia di lire 50.000.000 comprendente le opere più urgenti atte a frenare i movimenti del suolo che hanno determinato le numerose lesioni a tutte le strutture del tempio.

Tale perizia è stata sottoposta, con esito favorevole, al Comitato di settore competente, il quale ha raccomandato in particolare l'esecuzione di un accurato studio geotecnico del terreno di fondazione, affidato a specialisti della materia, al fine di individuare la più idonea tecnica di intervento che tenga conto anche delle sollecitazioni dinamiche e di chiarire gli inconvenienti dovuti alle vicine cave.

Contemporaneamente all'esecuzione di detti lavori, la Soprintendenza ha in programma un intervento esteso alla zona circostante tendente a garantire una certa sicurezza a tutto il complesso monumentale.

Per quanto riguarda inoltre il problema del distacco degli affreschi in tutte le parti adiacenti le lesioni, si è provveduto a mettere a disposizione della Soprintendenza per i beni artistici e storici di Napoli, per il corrente anno, un finanziamento straordinario di lire 30.000.000 per un primo lotto di lavori sugli affreschi in questione.

B A S A D O N N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A S A D O N N A . Onorevole Sottosegretario, la ringrazio per la sollecitudine con la quale ha risposto a questa mia interrogazione che è la terza che ho rivolto al Ministero dei beni culturali, a nome della Democrazia nazionale, per richiedere un interessamento maggiore e più concreto al destino dell'insigne tempio di Sant'Angelo in Formis.

Nel 1973 presentai un'altra interrogazione allo stesso fine, che ebbe purtroppo scarso esito; nel 1974, un'altra con un risultato ancor meno soddisfacente, sempre per denunciare le gravi condizioni del complesso che allora erano meno precarie di quelle che oggi si debbono lamentare. Le lesioni aumentano di continuo in conseguenza del cedimento del piano di fondo per i motivi che ella ha illustrato, e che sono il risultato di indagini eseguite recentemente. C'è dunque la preoccupazione che l'equilibrio assolutamente instabile, addirittura miracoloso, come lo ha definito il professor Causa, soprintendente ai monumenti per la Campania, possa interrompersi improvvisamente e determinare la rovina delle strutture.

Non sono d'altra parte l'unico ad interessarmi di questo tempio: altri colleghi di tutte le parti politiche hanno rivolto delle interrogazioni allo stesso fine e ciò dimostra quanto questo tempio sia caro alle popolazioni della Campania, perchè costituisce un patrimonio prezioso, oggetto del più vivo interesse di tutti gli uomini di cultura dei paesi civili.

Lei sa, onorevole Sottosegretario, che i mezzi di informazione si sono ampiamente interessati a questo fatto: radio, televisione, pubblicazioni, giornali italiani ed esteri, associazioni interessate alla difesa del patrimonio artistico si sono fatte portavoce della preoccupazione di tutti gli uomini di cultura per il destino di questa opera così importante. Recentemente monsignor Marco- ra, preside della biblioteca ambrosiana, ha aperto un dibattito sul giornale « Roma », lamentando appunto questa situazione ed

affermando che non poteva rendersi conto di come si fosse aspettato tanto tempo per intervenire quando da anni appariva chiaramente che si era in presenza di sintomi gravissimi che denunciavano lo stato del monumento. Recentemente nel semicatino absidale si sono aperte due grosse lesioni. Pochi giorni fa, il portico antistante che sorregge la parte frontale della chiesa ha ceduto ulteriormente, per cui anche la parete che contiene l'affresco più importante sta per aprirsi, con ulteriori danni.

Mi rendo conto che il Ministero non ha disponibilità adeguate per fronteggiare situazioni del genere. Lei ha parlato per Sant'Angelo in Formis di 5 milioni, poi di altri 30 che dovrebbero essere ancora approvati per i primi interventi. Ma in questo caso si tratta di un monumento di enorme importanza, una delle maggiori testimonianze del periodo paleocristiano, che merita di essere considerato con priorità assoluta, anche perchè la regione fino a questo momento, benchè sollecitata, non ha ritenuto di intervenire benchè disponga dei fondi appositi per questo impiego...

S P I T E L L A , *sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*. Cinque milioni, più cinquanta, più trenta.

B A S A D O N N A . Sì, ma si tratta sempre di ben poca cosa in rapporto alle esigenze globali. In passato abbiamo sentito ripetere che era stato vietato lo sfruttamento delle miniere nelle cave vicino al tempio, che erano state iniziate le indagini per assodare l'origine del danno. Si è accertato poi, in maniera indiscutibile, che esso deriva da una falda freatica che rammollisce il piano di posa e quindi determina il cedimento. Ora si sta facendo qualcosa di più: si stanno puntellando le navate, come ha riferito il professor Causa durante il citato dibattito giornalistico, e sono state tamponate le luci in modo da scongiurare il peggio qualora si dovesse verificare un abbassamento improvviso; ma certo, tutto questo non basta. Sono stati iniziati anche i lavori preliminari per il risanamento degli affreschi; in un primo momento si riteneva che si potessero restaurare in sito, mentre ora si pen-

sa al distacco, anche perchè si spera di ritrovare sotto l'arricciatura le sinopie, il che sarebbe una cosa bellissima, ma allora sarà lecito chiedersi perchè si è atteso tanto tempo per una tale operazione: si sono aspettati cinque anni durante i quali il danneggiamento degli affreschi è stato gravissimo, tanto che molta parte di essi è irrecuperabile.

La ringrazio, perciò, onorevole Sottosegretario, per la gentile e molto sollecita risposta, però non posso dichiararmi completamente soddisfatto. Speravo che ella mi avrebbe rassicurato sul programma globale che il Ministero intende svolgere per il restauro dell'intero complesso monastico; che avrebbe potuto precisarmi l'intera spesa che intende destinare per una tale opera e il tempo di esecuzione. Ella ha soltanto promesso che qualche cosa si farà in questa direzione in aggiunta a quanto è stato eseguito: e veramente è troppo poco perchè io possa dichiararmi completamente soddisfatto, come non ritengo che saranno soddisfatti quanti si preoccupano della salvaguardia del patrimonio storico, artistico e culturale del paese.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Passiamo allo svolgimento dell'interpellanza all'ordine del giorno. Se ne dia lettura.

M A F A I D E P A S Q U A L E S I - M O N A , segretario:

SPARANO, CIACCI, VILLI. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali, delle finanze e dei lavori pubblici.* — Premesso:

che lo scempio ambientale della zona archeologica di Paestum, determinato dal pauroso abusivismo edilizio che ha visto l'area dei templi sempre più assediata da costruzioni incontrollate, suscita ogni giorno di più crescenti preoccupazioni negli ambienti culturali, nazionali ed internazionali, che vedono messo a repentaglio un patrimonio unico al mondo per bellezza e per stato di conservazione;

che tale fenomeno — il quale, tra l'altro, ha portato all'attuale crisi dell'Ammini-

strazione comunale di Capaccio-Paestum — ha potuto verificarsi per la mancata definizione di una zona di rigoroso rispetto dal perimetro della cinta muraria e per l'inesistenza di un piano regolatore specifico, come strumento di salvaguardia e tutela del carattere storico, monumentale e paesaggistico del luogo, nonchè per la carenza, quando non per l'assenza, dell'intervento del potere pubblico;

che il caos edilizio ha, peraltro, determinato una situazione di grave pericolo per l'igiene pubblica, data l'assenza di una rete idrica adeguatamente alimentata e di una rete fognante ed il conseguente prelievo di acque, per i fabbisogni domestici, dalle sottostanti falde freatiche (peraltro inquinate dalle acque luride delle numerose fosse biologiche), con pericolo di dissesto idrogeologico per i templi;

che, infine, il patrimonio archeologico, storico e culturale di Paestum alimenta correnti turistiche, con notevoli conseguenze di carattere economico e valutario,

gli interpellanti chiedono di sapere se non si ritenga necessario ed urgente, per salvaguardare la zona di Paestum e per colpire i responsabili dello scempio edilizio, adottare efficaci misure quali:

a) la rilevazione della reale consistenza del fenomeno, con l'individuazione, attraverso la Guardia di finanza, dei responsabili dell'abusivismo (proprietari dei suoli edificati, titolari dei fabbricati e costruttori);

b) il rilievo aerofotogrammetrico per la reale conoscenza dettagliata della topografia attuale;

c) il blocco immediato delle costruzioni in tutta l'area di Paestum;

d) l'abbattimento di tutte le costruzioni abusive o difformi dalle prescritte autorizzazioni, nell'ambito della zona di rispetto della cinta muraria;

e) l'approntamento di specifici strumenti urbanistici;

f) l'accertamento, attraverso una severa inchiesta, delle responsabilità degli organi preposti all'applicazione delle norme di carattere amministrativo, culturale, fiscale e penale.

(2 - 00102)

S P A R A N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A R A N O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, l'interpellanza che unitamente ai colleghi Ciacci e Villi ho presentato ai Ministri dei beni culturali e ambientali, delle finanze e dei lavori pubblici il 12 maggio 1977 e che viene questa sera in discussione riguarda la zona archeologica di Paestum, con i resti della città di Posidonia fondata dai Sibariti nel sesto secolo a.C. Essa è troppo nota perchè se ne debba parlare a lungo: un complesso archeologico monumentale, unico al mondo per grandiosità e stato di conservazione (il tempio detto di Nettuno, la basilica e il tempio di Cerere). Esso è situato in una zona dove nel 1944 truppe americane da sbarco, procedendo alla costruzione di un aeroporto, scoprirono una necropoli preistorica nell'area ove, in prossimità della foce del Sele, nel 1934 la dottoressa Paola Zancani Montuolo e il dottor Umberto Zanotti Bianco tra difficoltà di ogni genere, effettuando scavi, riportarono alla luce il santuario di Hera Argiva, costruito, come narrava la tradizione riferita dallo storico greco Strabone, da Giasone, il capo della spedizione degli Argonauti; rinvenimento questo che costituisce senza alcun dubbio, per unanime accordo degli studiosi di antichità, la più grande scoperta archeologica di questo secolo.

La collocazione di tale area archeologica, ricchissima di testimonianze ancora da scoprire nonostante i saccheggi, in un posto bellissimo dal punto di vista paesaggistico e naturale, vicino a un mare pulito, il Tirreno, unitamente all'assenza di intervento dei pubblici poteri, quando non in presenza di vere e proprie complicità, in assenza di un piano regolatore generale che governi e ministri nel corso di oltre vent'anni non hanno mai voluto e che potevano imporre come ad altri comuni secondo la pratica dei decreti e dei due elenchi prima del 1967, ha provocato l'assalto di una speculazione selvaggia che va assediando il complesso archeologico con un'ondata incalzante di cemento, provocando un clamoroso caos edilizio.

Voglio solo ricordare che con decreto interministeriale n. 391 in data 11 maggio 1954 fu approvato, ai sensi dell'articolo 8 della legge urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150, il primo elenco dei comuni obbligati a redigere il piano regolatore generale dei rispettivi territori e non si trovò il modo di includere in tale elenco il comune di Capaccio-Paestum. Con decreto interministeriale del 1º marzo 1956 venne approvato un secondo elenco dei comuni obbligati a redigere i piani regolatori generali dei rispettivi territori ai sensi dell'articolo 8 della legge urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150, e dell'articolo 17 della legge 9 agosto 1954, n. 640, e visto il voto 2131 emesso dal Consiglio superiore dei lavori pubblici nell'adunanza del 30 ottobre 1955. D'altra parte sorte analoga è toccata anche al comune di Agrigento.

Il 5 marzo del 1957 l'indignazione della cultura mondiale e del mondo della cultura del nostro paese, già manifestatasi per lo scempio del motel Nettuno costruito dentro le antiche mura paestane e per la costruzione del Museo, portò il Parlamento ad adottare la legge n. 220, che fissa una zona di rispetto intorno e all'esterno delle antiche mura della città di Paestum per la profondità di 1.000 metri ed il divieto di costruzione entro la cinta muraria. A vent'anni di distanza — in questi mesi sono scaduti i vent'anni — dalla emanazione di questa legge sono, pare, oltre 1.000 le costruzioni abusive entro la zona di rispetto e un altro migliaio nell'area del comune di Capaccio-Paestum, secondo l'indagine recentemente svolta dalla Sovrintendenza ai monumenti di Napoli.

Non può e non deve continuare il grottesco scaricabarile tra i vari ministeri. Il comune indicato e la regione Campania devono avere, attraverso un provvedimento, la definizione di comune obbligato al piano regolatore generale. Il Ministero dei lavori pubblici, di concerto con il Ministero dei beni culturali, deve arrivare al più presto ad un esproprio generalizzato a prezzo agricolo della fascia perimetrale dei 1.000 metri di rispetto esterno alle mura attraverso la legge n. 865. Il Ministero delle finanze non può continuare ad assistere impassibile a tanto spreco ed ostentazione di ricchezza e

a tante brutture senza intervenire per indagare sugli atti di compravendita dei suoli e sulle costruzioni solo perchè dagli organi finanziari sono ignorate in quanto abusive. Prima che sia troppo tardi si faccia un intervento eccezionale attraverso il CER (Comitato edilizia residenziale) per costruire case per i lavoratori e i braccianti agricoli. Si tenga presente che a fronte delle circa 2.000 costruzioni abusive nel comune di Capaccio-Paestum in oltre vent'anni vi è stato un intervento pubblico per l'edilizia economica e popolare per soli 112 appartamenti; che solo da pochi mesi è stato appaltato un altro lotto di 18 appartamenti finanziato dalla legge n. 865 con 300 milioni di lire. Il crescendo allarmante dell'abusivismo è anche rilevabile dal fatto che, mentre tra il 1971 ed il 1974 vi sono stati 316 processi per denunce di costruzioni abusive, nel solo periodo 1975-76 ve ne sono stati 259 e tutte le costruzioni sono state puntualmente completate.

Occorre far presto senza perdere altro tempo prezioso prima che sia tutto irrimediabilmente compromesso, prima che sia troppo tardi. La sfida allo Stato assente continua. Da pochi mesi sulle strade che portano a Paestum sono apparsi giganteschi cartelli pubblicitari dell'agenzia Intertouring che annunziano: « Compra e godi il verde oggi per costruirti la casa domani », riferendosi anche al residuo limite di 1.000 metri come zona di rispetto.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

S P I T E L L A, *sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*. Signor Presidente, onorevoli senatori, come già comunicato nel rispondere a varie interrogazioni parlamentari concernenti lo stesso argomento (l'ultima è stata quella del 19 aprile 1977 alla Camera dei deputati, cioè pochi giorni prima della presentazione di questa interpellanza), il Ministero per i beni culturali e ambientali, anche a nome degli altri ministeri che sono chiamati in causa nell'interpellanza stessa, ribadisce di avere provveduto, per quanto è stato nelle sue possibilità, tempestivamente e ripetutamen-

te a sollecitare gli organi locali, i sovrintendenti, la magistratura, gli uffici della regione ad un'opera di vigilanza e di repressione dell'abusivismo, invitando gli organi competenti, nei casi gravi e da assoggettare alla sanzione della demolizione, ad insistere con l'adozione di formali ordinanze di sospensione dei lavori e di attuazione di tutte le misure previste dalla legge.

A tale proposito debbo ricordare che più volte è stato persino chiesto l'intervento della forza pubblica per il piantonamento di quei cantieri per i quali l'ordine di sospensione dei lavori impartito dalla Sovrintendenza non era stato eseguito o si temeva che fosse trasgredito. Si è anche provveduto ad invitare l'Enel a non concedere allacciamenti ai complessi edilizi abusivi.

Tuttavia dobbiamo riconoscere che l'abusivismo edilizio nella zona di Paestum è cresciuto in modo allarmante per uno scarso coordinamento dell'azione dell'autorità di vigilanza, per le difficoltà di attuare le diverse procedure di intervento (procedure che, come è noto, sono assai complesse e difficili da realizzare), per la impossibilità da parte delle forze di polizia di garantire in una zona tanto vasta una vigilanza costante e continua.

L'invito ripetutamente rivolto alla pubblica sicurezza a piantonare i cantieri ha incontrato difficoltà nell'esecuzione, dato il bisogno di disporre di una forza pubblica assai cospicua. D'altro canto la proposta degli onorevoli interpellanti di interessare la Guardia di finanza per l'individuazione delle costruzioni abusive appare, al momento, di difficile realizzazione.

Il Ministero delle finanze, infatti, fa rilevare che detto accertamento non rientra tra i compiti istituzionali del corpo; inoltre i sempre crescenti compiti di istituto e la necessità di perseguire l'evasione fiscale non consentono, almeno per ora, di distarre unità della Guardia di finanza dai prioritari impegni, specialmente in un momento in cui è particolarmente urgente concentrare tutte le forze disponibili per un'azione di accertamento tributario ed in genere di gestione della riforma tributaria.

Il pretore di Capaccio, da parte sua, anche su ripetute sollecitazioni e segnalazioni

della Sovrintendenza, è intervenuto molto spesso adottando circa cento provvedimenti di sequestro di cantieri. Dal 1971 al 1974 sono stati definiti con sentenza 316 processi per denunce di costruzioni abusive, come del resto ha indicato l'onorevole interpellante; e nel 1975 e nel 1976 ne sono stati definiti 259. Altri processi tuttora in corso sono stati e vengono trattati con assoluta priorità, secondo quanto ha comunicato, tramite il Ministero di grazia e giustizia, la presidenza della corte d'appello di Napoli.

Di fronte a questo quadro generale, pur nelle note ristrettezze di personale tecnico del Ministero per i beni culturali, sono state adottate le altre seguenti iniziative. In primo luogo è stata realizzata una indagine tipo, quella che lei stesso ha ricordato, effettuata ed ultimata per la parte più rilevante della zona vincolata, che dovrà proseguire nell'ulteriore rilevamento degli abusi in tutto il territorio soggetto a vincolo. Si tratta di una indagine molto complessa anche perchè molto voluminosa, con un insieme di documenti che ella forse avrà avuto modo di vedere e che sono stati realizzati con un lavoro intensissimo. Oltretutto in alcune zone mancano le denominazioni delle vie o più vie hanno la stessa denominazione, creando un insieme di problemi.

Comunque questo lavoro, assai notevole, della Sovrintendenza è ormai ultimato per gran parte. I risultati di tale indagine sono contenuti in una voluminosa relazione corredata di allegati grafici, che documenta una ricerca organica sui principali problemi connessi con l'attività edilizia abusiva di cui esamina gli aspetti sociali, urbanistici e paesaggistici, con la finalità di individuare o, più esattamente, di rendere possibile una corretta definizione di alcune ipotesi di assetto territoriale. Tale relazione è stata inviata recentemente, per l'opportuna conoscenza e valutazione e per i provvedimenti che dovranno essere adottati anche dopo il 1° gennaio prossimo, alla regione Campania, come del resto dirò fra un momento.

A questo scopo, oltre a continue campagne di rilevamento sul posto, la Sovrintendenza per i beni ambientali della Campania è in stretto contatto operativo con il comune e la pretura di Capaccio, nonché con la

Sovrintendenza alle antichità di Salerno, al fine di poter coordinare nella maniera migliore, utilizzando anche il materiale già disponibile, ogni ricerca ed intervento.

Al fine di poter avere una visione complessiva, a livello urbanistico, delle dimensioni del problema e della sua evoluzione nel tempo, con lettura dei processi gradualmente di trasformazione del territorio, la Sovrintendenza per i beni ambientali della Campania si è messa in contatto con l'Aereofototeca nazionale al fine di ottenere i rilievi e le fotografie aeree esistenti e datate in diversi anni a partire dal 1950 e di ottenere un nuovo rilevamento sull'intero comune di Capaccio, con particolare riguardo sempre per la zona di interesse archeologico, per poter meglio inquadrare l'intero problema. Questa acquisizione di tutti gli elementi anche più dettagliati era indispensabile per poter dare l'avvio ad un'azione più drastica che tutti auspichiamo.

Il rilievo fotogrammetrico è necessario da una parte per l'individuazione di tutti gli abusivismi nel territorio, dall'altra per poter disporre di uno strumento tecnicamente più valido per la repressione dell'abusivismo sia in base alle leggi nn. 1497 e 1089 — e cioè quella per la tutela paesistica e quella per la tutela monumentale — sia in base alla legge Bucalossi che, come è noto, prevede misure tendenti a reprimere l'abusivismo ben più severe di quelle previste dalla legge n. 765.

Mentre per i casi individuati e « letti » sul posto si interviene man mano (ora con maggiore intensità proprio per questi elementi che si hanno) con i mezzi consueti — tempestive ordinanze di sospensione dei lavori, segnalazioni al comune ed alla pretura eccetera — per il problema nella sua vastità, una volta terminata l'indagine già detta, si pensa di intervenire a livello complessivo provocando circostanziate ordinanze di demolizione per tutti i casi nei quali lo si riterrà opportuno sulla base della visione globale del problema e con altri tipi di intervento per tutti gli altri casi.

Per la parte archeologica — e vorrei sottolineare questo passaggio — intanto si sta procedendo ad ampliare le aree assoggettate a vincolo e a predisporre un organico

piano di espropri nelle zone archeologicamente più rilevanti.

Per quanto riguarda il problema generale della tutela paesaggistica del territorio — che tra l'altro, come appunto dicevo un momento fa, con il 1° gennaio 1978 sarà di competenza delle regioni, in base al decreto di attuazione della legge n. 382 — e delle aree di interesse storico ed archeologico appare però sin da ora opportuna una iniziativa legislativa che, oltre a correggere le carenze attuali e ad armonizzare competenze e funzioni dei comuni, delle regioni e dello Stato, offra certezze giuridiche e capacità di interventi tempestivi agli organi dello Stato e degli enti locali.

Intanto, in attesa di un nuovo più organico provvedimento legislativo, emerge già quale intervento fondamentale la costituzione del parco archeologico, da realizzarsi mediante un piano graduale di espropri.

Ai fini proprio della realizzazione di tale fondamentale intervento — ed è questa la parte che più specificamente occuperà il Ministero per i beni culturali nella sua competenza residua dopo l'entrata in vigore del decreto che ho già citato di applicazione della legge n. 382 — l'amministrazione dei beni culturali sta procedendo alla delimitazione delle aree che costituiranno l'estensione del predetto parco, per giungere alla individuazione di quelle da espropriare.

Altra soluzione già individuata riguarda gli organi urbanistici affinché essi addiventino ad una definitiva delimitazione delle aree già prescelte per la legge n. 167 accogliendo i suggerimenti delle sovrintendenze.

Desidero aggiungere in conclusione che il Ministero e gli organi periferici stanno predisponendo anche tutti gli atti e tutte le misure che possano consentire il tempestivo passaggio delle competenze in materia paesistica in questo delicato settore alle regioni con il 1° gennaio 1978 perchè non si determini una soluzione di continuità e perchè la regione sia messa in condizione di operare in materia paesistica con la massima sollecitudine mentre il Ministero per i beni culturali continuerà dopo quella data i suoi interventi in materia di tutela archeologica e di quanto è connesso con questo specifico settore.

S P A R A N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A R A N O . Mi permetto di dire al rappresentante del Governo che le costruzioni erano 2.000 nel momento in cui abbiamo presentato l'interpellanza e che certamente in questi cinque o sei mesi altre decine se ne saranno aggiunte. Nel comune di Capaccio-Paestum non vengono infatti abbattute le costruzioni abusive, ma le amministrazioni che mettono mano alla lotta contro l'abusivismo. Assistiamo al massacro non soltanto del territorio ma anche di quelle volontà politiche che si sono manifestate contro questo fenomeno.

Perchè questo è potuto avvenire? Secondo noi, sarebbero bastati alcuni interventi esemplari: non la penalizzazione, ma soltanto la sospensione dei lavori e l'effettivo abbattimento. Pagare solo una contravvenzione in realtà significa solo dare respiro e dar modo di modificare le strutture organizzative così da poter completare poi i lavori attraverso iniziative tecniche aggiornate e moderne. Oggi, ad esempio, è iniziato il ricorso, in quella zona, al prefabbricato. Non si è voluto quindi di proposito affrontare la questione di alcuni interventi esemplari.

Non c'è altra spiegazione logica che possa spiegare come, nonostante gli interventi riferiti dal Sottosegretario e gli interventi che io ho riferito nell'illustrazione dell'interpellanza l'abusivismo continua a dilagare. Sono purtroppo convinto che anche dopo le indagini che il Ministero ha annunciato, il numero di queste costruzioni abusive risulterà ancora aumentato. Questo anche perchè non è stata presa nessuna iniziativa sostitutiva che pure si sarebbe potuta prendere attraverso i normali uffici dello Stato. Perchè abbiamo rivolto l'interpellanza anche al Ministro delle finanze? Sorprende la risposta del Governo. Da parte nostra non volevamo certo far perdere del tempo distraendo i dipendenti del Ministero dal loro compito di lotta alle evasioni fiscali. Riteniamo infatti che anche in questo modo sarebbe possibile effettuare una serie di accertamenti finanziari sugli atti di compravendita dei

suoli e dei fabbricati nonchè sui personaggi, accertamenti non solo finanziari perchè attraverso tali operazioni sarebbe stato possibile capire chi c'è dietro questo gruppo indisturbato di costruttori, chi li protegge, chi vi è implicato. Si sarebbe potuto fare l'elenco, cominciare a vedere quali uomini politici ci sono dietro, quali sono i personaggi pubblici che hanno interessi che si intrecciano con questa grave situazione che lei, onorevole rappresentante del Governo, ha riconosciuto, e di ciò le do atto perchè solo di questo purtroppo posso darle atto.

Nel corso di questi anni non è stato individuato un amministratore responsabile del mancato proseguimento e completamento dei procedimenti giudiziari, non dirò dei 250 casi che poi sono diventati 400, ma di due o tre procedimenti. Eppure sarebbe bastato questo come azione deterrente. Non è stato individuato un amministratore, un responsabile; non è stato processato e punito nessuno per omissione di atti di ufficio, per complicità e per interesse privato in atto d'ufficio.

Poco fa il collega Villi mi diceva, prima di entrare in Aula: questi templi dove li portiamo per salvarli? Vogliamo regolarci come si sono regolati gli egiziani con i famosi templi di Abu Simbel? Li portiamo ad Agrigento? Chiedeva cioè scherzosamente e con amarezza il senatore Villi in che modo potevamo salvare questi templi. Occorre un urgente intervento sostitutivo serio, efficace, dimostrativo della volontà del Parlamento e del Governo, non solo doverosamente punitivo per far rientrare nella legge coloro i quali ne sono stati e ne sono fuori, ma per affrontare i problemi perchè è evidente che se il fenomeno ha questa dimensione, deve avere anche delle motivazioni che sono quelle che abbiamo detto, cioè la mancanza di interventi e di una iniziativa legislativa che pilotasse e organizzasse lo sviluppo urbanistico temperando lo sviluppo ordinato di una edilizia residenziale organizzata con gli interessi dei contadini e dello sviluppo dell'economia agricolo-industriale-turistica della zona.

Questo intervento qualificato è mancato. È evidente che un vincolo — e lei, onorevole

Sottosegretario, ha annunciato l'introduzione di altri vincoli — non può bastare. Occorrono altri interventi che sono quelli di una gestione del territorio corretta e legata all'interesse economico della zona. (*Richiami del Presidente*).

Quello che è avvenuto, e mi avvio alla conclusione, signor Presidente...

P R E S I D E N T E . No, non è che lei si deve avviare alla conclusione; lei deve concludere perchè ha parlato sette minuti, senatore Sparano.

S P A R A N O . Occorre che ci sia un provvedimento legislativo coordinato tra i vari ministeri che contemperino lo sviluppo e le necessità della popolazione con la salvaguardia rigorosa dei valori culturali e ambientali. Questo occorre fare subito in accordo con la regione Campania tenendo ben presente che la tutela del patrimonio culturale del Mezzogiorno è anche un dovere per lo sviluppo della cultura di massa.

Ci si porrà su questa strada? Non mi sembra che questa sera a ciò sia stata data una risposta positiva. Di qui la mia profonda insoddisfazione.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento dell'interpellanza è esaurito.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . I Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono state pubblicate nell'apposito fascicolo.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MAFAI DE PASQUALE SIMONA, segretario:

FOSSA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

quali provvedimenti urgenti ed organici intenda assumere il Governo nei confronti dei comuni e delle popolazioni di Genova e della Valle Stura, in particolare riguardo ai comuni di Masone, Campo Ligure e Rossiglione, gravemente colpiti dall'alluvione che ha provocato danni notevoli e che ha distrutto strade, ponti, case ed impianti;

per quali ragioni il Governo, nonostante che fosse stato più volte sollecitato da più parti, dopo la disastrosa alluvione del 1970, non abbia preso adeguati provvedimenti di prevenzione ed iniziative conseguenti dirette a realizzare un'organica sistemazione idrogeologica di tutto il territorio di Genova e della provincia, nonché una politica generale di difesa del suolo che sola poteva evitare conseguenze tanto calamitose prodotte da eventi atmosferici.

La richiesta dell'interrogante ha carattere di urgenza, al fine di mettere le zone interessate in condizione di ricevere gli aiuti necessari al più presto e di fornire alle popolazioni così duramente provate i mezzi indispensabili per far fronte alla drammatica e disastrosa situazione.

(3 - 00705)

PECCHIOLI, MIROGLIO, VIGNOLO, CIPPELLINI, POLLIDORO, BUZIO, VINAY. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno, dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Perché riferiscano al Parlamento sui provvedimenti urgenti che sono in corso e su quelli che si intendono intraprendere per realizzare le opere di salvataggio e di soccorso alle popolazioni della provincia di Alessandria, colpite dalle gravi calamità atmosferiche che hanno drammaticamente investito in questi giorni quella zona.

In particolare, gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative il Governo intenda intraprendere per ripristinare, in rap-

porto ai danni provocati, la funzionalità delle opere pubbliche, soprattutto riguardo alla viabilità, alla ripresa dell'agricoltura e delle attività produttive ed al risarcimento dei danni subiti dalle popolazioni.

(3 - 00706)

SIGNORI. — *Al Ministro dell'interno.* — Il Parlamento ed il Paese lamentano, giustamente, che l'ondata di criminalità comune ed organizzata è in crescendo e dinanzi alle ricorrenti violenze ed ai frequenti fatti di sangue l'opinione pubblica domanda, con sempre maggiore insistenza, di rendere più efficienti i Corpi di polizia e di concentrare ogni sforzo ed ogni energia nell'opera di prevenzione e di repressione della criminalità, e questo avviene mentre si continua a rinviare, per meschini calcoli di parte, l'urgente riforma e riorganizzazione democratica della pubblica sicurezza.

Ciò premesso, anche in considerazione del fatto che recentemente il Parlamento ha approvato una legge che vieta l'impiego di personale della pubblica sicurezza in funzioni non strettamente attinenti a compiti di polizia, l'interrogante domanda perché in quasi tutta Italia, in spregio alle norme ed alle leggi vigenti ed offendendo la dignità del cittadino poliziotto, mentre si riduce oggettivamente la funzionalità del Corpo della pubblica sicurezza, si continua a permettere ad una certa dirigenza di impiegare, distogliendola dai propri compiti istituzionali, una massa rilevante di poliziotti per adibirla ad attività domestiche, come autisti, giardinieri, bambinai, cuochi, eccetera, che il solito « pantalone » paga.

In questo contesto sconcertante l'interrogante domanda, in particolare, se risponde a verità che il colonnello di pubblica sicurezza Leonardi Carmelo, comandante della Scuola tecnica di polizia di Castro Pretorio, che possiede una villa in località « Colle Mattia », ha impiegato personale della pubblica sicurezza appartenente al reparto « minuto mantenimento » per compiere rilevanti lavori di sistemazione e riattamento nella propria villa, usando anche, per la bisogna, auto del Ministero.

In caso affermativo, si chiede di sapere quali provvedimenti esemplari si sono adot-

tati o si intendono adottare per porre fine ad uno scandalo così evidente, che non può essere ulteriormente tollerato.

(3 - 00707)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

ROCCAMONTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che nei centri ricadenti nel Vallo di Diano non esistono servizi antincendi e che gli stessi sono ubicati a notevole distanza (Salerno);

che le popolazioni interessate hanno sofferto l'insufficienza di tale servizio e che, pertanto, si appalesa necessario provvedere ad una maggiore efficienza di prevenzione e di intervento in occasione di sinistri,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Ministro intende assumere al fine di garantire la costituzione, in una delle località del Vallo di Diano, di un distaccamento del Corpo dei vigili del fuoco.

L'interrogante, facendo presente che, nel corso di ogni anno e sempre più frequentemente, nel comprensorio del Vallo di Diano, a parte la distruzione di migliaia di ettari di bosco, si registrano dolorose distruzioni di aziende agricole ed industriali di vario genere, stante l'impossibilità per le popolazioni di intervenire efficacemente nei casi di emergenza, ritiene superfluo sottolineare i gravi danni economici che da ciò derivano ed i disagi di ogni sorta cui vanno incontro quelle popolazioni.

(4 - 01359)

LUZZATO CARPI. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso:

che presso l'Ufficio successioni di Milano le giacenze di pratiche riferentesi al tributo di cui trattasi sono in continuo aumento;

che, per contro, si assiste ad un inspiegabile progressivo calo di lavoro produttivo;

che, in particolare, nell'ultimo biennio l'Ufficio successioni di Milano si è trovato in uno stato di semiparalisi;

che tutto ciò non sarebbe da attribuirsi a mancanza di personale, ma a carenze dimensionali,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno, data la gravità di quanto denunciato e l'urgenza di porvi riparo, ordinare un'immediata inchiesta al fine di accertare le eventuali responsabilità che avrebbero causato all'erario, ad oggi, minori introiti dell'ordine di decine di miliardi di lire.

(4 - 01360)

MANCINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se — a conoscenza delle iniziative legislative pendenti avanti al Senato, recanti rispettivamente i numeri 659, 734 e 869 — non ritenga di soprassedere all'applicazione dell'articolo 17 della legge n. 1034, concernente il trasferimento al Consiglio di Stato di consiglieri dei Tribunali amministrativi regionali, e di sospendere il concorso a referendum indetto con decreto del 15 novembre 1976, nonché le nomine dirette al Consiglio di Stato.

Le iniziative avanti accennate troverebbero, ad avviso dell'interrogante, spiegazione nell'esigenza di evitare turbamenti alle proposte di razionalizzazione del sistema in un momento in cui il contenzioso amministrativo richiede il potenziamento dei Tribunali amministrativi regionali piuttosto che quello del Consiglio di Stato.

(4 - 01361)

SCHIANO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

con quale criterio sono stati formati i quadri di avanzamento, per l'anno 1977, relativi ai sottufficiali dell'Aeronautica;

se rispondono a verità le notizie secondo le quali sono state richieste 1.000 proposte in più di quelle prese poi in considerazione, con inutile complicazione e dispendio, anche amministrativo, ma soprattutto mortificando il personale interessato e generando nuove tensioni.

(4 - 01362)

BARBI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere come intenda risolvere la controversia sorta tra il personale

e i dirigenti delle Soprintendenze ai musei ed alle antichità per la ripartizione degli utili delle « sale di vendita ».

Rilevato che, in assenza di una decisione, taluni soprintendenti minacciano di chiudere tali vendite, con evidente danno sia per l'artigianato e l'industria tipografica locale, sia per i normali servizi turistici, l'interrogante chiede se il Ministro non ritenga necessaria una urgente e risolutiva opera di mediazione che garantisca un'equa ripartizione dei benefici fra tutti i lavoratori del settore e la continuità di un utile e redditizio servizio turistico.

(4 - 01363)

FOSSA. — *Ai Ministri della sanità e delle finanze.* — In ordine alla decolorazione di ingenti quantitativi di bevande già colorate con E-123 « amaranto » ed immesse al commercio alimentare, ricolorate con colori consentiti dalle vigenti disposizioni di legge, fattispecie che ha avuto vasta eco sulla stampa nei giorni 17 e 18 settembre 1977 (« Secolo XIX » e « Lavoro » di Genova e « Stampa » di Torino), ed a particolare tutela e tranquillità della popolazione, si chiede di conoscere:

1) se quanto sopra esposto corrisponde a verità e se la decolorazione praticata alle bevande (liquori, vini aromatizzati come « aperitivi a base di vino » o « americano », eccetera) sia stata operata, dagli industriali del settore, con le modalità previste dal Ministero delle finanze — Direzione generale delle dogane ed imposte indirette — che sull'argomento ha emanato la nota (prot. 3051 del 6 giugno 1977) avente per oggetto: « Sostituzione contrassegni di Stato resi inseribili. Rilavorazione liquori e vini aromatizzati con coloranti non ammessi »;

2) se l'Istituto superiore di sanità ha effettuato studi sulla decolorazione di cui trattasi e se ha espresso sulla materia parere positivo, indipendentemente dalla circostanza di fatto che il sottoporre bevande a lavorazioni o a trattamenti diretti a mascherare un preesistente stato di alterazione — come, nel caso di specie, un prodotto contenente colori vietati — costituisce un fatto penalmente rilevante (articolo 5, lettera d), della legge 30 aprile 1962, n. 283);

3) quali provvedimenti verranno adottati qualora risulti che l'organo tecnico — Istituto superiore di sanità — non sia stato interessato nelle forme di competenza e, conseguentemente, tutta l'operazione di « decolorazione » sia stata praticata senza avere effettuato nessuna prova o ricerca scientifica;

4) se la decolorazione di cui trattasi è stata praticata addizionando alle bevande « carbone decolorante », con successivo passaggio del liquido trattato su « filtri a panno », e, in caso affermativo, se tale operazione può ritenersi tecnicamente idonea a garantire il consumatore dagli eventuali danni che le « amine aromatiche » contenute nell'« amaranto », e certamente non trattenuate in filtrazione, possono provocare.

(4 - 01364)

ALBERTINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dei trasporti e dell'interno.* — Per conoscere quali misure e quali provvedimenti intendono prendere in via d'urgenza:

a) per far fronte allo stato di emergenza determinatosi nell'alto novarese in seguito ai gravi danni causati dall'alluvione abbattutasi su quella regione ed in particolar modo per ristabilire la viabilità stradale e ferroviaria;

b) per andare incontro alle più immediate necessità di una popolazione tanto provata in tale circostanza ed essenzialmente per togliere dall'isolamento interi nuclei abitati.

(4 - 01365)

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 12 ottobre 1977

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 12 ottobre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Esposizione economico-finanziaria dei Ministri del bilancio e della programmazione economica e del tesoro.

La seduta è tolta (ore 19,15).

Dott. PAOLO NALDINI

Consigliere vicario del Servizio dei resoconti parlamentari